

TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. Risultamento della seconda votazione per la nomina di commissari. = Relazione sull'elezione del deputato avvocato Mazzucchi a Ferrara, fatta dal deputato Nicotera, e proposta di annullamento per causa di moralità — Opposizioni dei deputati Venturelli e Curzio — L'elezione è annullata. = Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio — Il deputato De Luca termina il suo discorso — Voto motivato del deputato Lualdi — Discorso del ministro per le finanze in risposta a vari oratori.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,958. I ricevitori provinciali di Avellino, Catanzaro, Bari, Salerno, Caserta, Piedimonte, Vallo, Altamura, Larino, Sant'Angelo dei Lombardi, Brindisi, Monteleone, Campagna, Cotrone, Lagonegro, Castroreale, Termini, Corleone, Patti e Caltagirone, espongono per sommi capi gli inconvenienti derivanti dall'affidare il servizio delle tesorerie ad un nuovo istituto di credito da costituirsi sotto il titolo di *Banca d'Italia*.

10,959. I componenti la pia congregazione, sotto il titolo di *Santa Maria di Costantinopoli* esistente nel mandamento di Campana, provincia di Calabria Citeriore, fanno istanza che la detta confraternita sia conservata e mantenuta nei pieni diritti dell'antica sua istituzione, confermati col regio *exequatur* dell'11 ottobre 1777.

10,960. 370 avvocati di Bergamo reclamano contro la tariffa giudiziaria proposta alla sanzione del Parlamento, siccome contraria alla spedita ed equa attuazione dei diritti privati, e al decoro delle magistrature giudiziarie per cui propongono la soppressione di ogni tariffa per tasse di cancelleria supplendosi alle spese d'ufficio con maggiori bolli o tasse di registro.

ATTI DIVERSI.

NICOTERA. La Camera l'altro giorno si compiacque disporre che una petizione firmata da molti cittadini di Napoli, Avellino e Lucera fosse spedita alla Commissione incaricata di studiare e riferire sulla legge riguardante il servizio del tesoro dato alla Banca Nazionale: oggi colla petizione numero 10,958 molti ri-

cevitori provinciali e circondariali si rivolgono alla Camera perchè credono lesi i loro interessi da quella legge. Essi han dovuto dare vistose cauzioni allo Stato, in garanzia delle loro funzioni, ed essendo danneggiati da quella legge, domandano alla Camera degli analoghi provvedimenti.

Quindi, per le stesse ragioni per le quali io chiedeva alla Camera che la petizione di cui ho parlato fosse inviata alla Commissione incaricata di studiare quel progetto di legge, domando oggi che anche le petizioni di numero 10,958 siano inviate alla medesima.

(Sono inviate alla stessa Commissione.)

MORELLI GIOVANNI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 10,960 colla quale i più distinti avvocati di Bergamo chiedono che sia inviata la loro istanza alla Commissione istituita per provvedere alla riforma della legge sulla tariffa giudiziaria. Prego quindi la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione e inviarla alla Commissione incaricata dell'esame di quel progetto di legge.

(È dichiarata d'urgenza, ed inviata a quella Commissione.)

PRESIDENTE. Il deputato Ercole ha la parola pure sul sunto delle petizioni.

ERCOLE. Colla petizione 10,937 l'avvocato Rolando Pietro di Firenze nell'espone i gravi inconvenienti derivanti dall'applicazione dell'attuale tassa sul bollo, propone sia richiamata in vigore la precedente legge meno vessatoria e di maggior lucro allo Stato.

Siccome fu presentato un progetto di legge relativo a questa materia e che è sottoposto all'esame di una Commissione nominata dagli uffici, così prego la Camera, come d'uso, a voler trasmettere detta petizione a quella Commissione.

PRESIDENTE. Come è di diritto, questa petizione sarà trasmessa a quella Commissione.

Annunzio alla Camera il risultato della votazione

per la nomina d'un commissario pel bilancio, che fu il seguente:

Schede 285 — Maggioranza 143.

I voti andarono così divisi:

Piroli ebbe voti 92 — Lazzaro 70 — Castelli Luigi 37 — Ricci Giovanni 29 — De Martino 18.

Gli altri voti andarono dispersi su vari deputati.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza, si procederà al ballottaggio tra i signori deputati Piroli e Lazzaro.

Il risultato della votazione per la nomina dei commissari incaricati dell'esame dei provvedimenti finanziari fu il seguente.

Schede 281 — Maggioranza 141.

Ricci Vincenzo ebbe voti 161 — Rattazzi 158 — Crispi 154 — Devincenzi 151 — Broglio 125 — Mordini 136 — Minghetti 136 — Boggio 117 — Lanza Giovanni 114 — Sella 115 — Capone 110 — Musolino 95 — La Porta 84 — De Martino 79.

Rimangono dunque eletti i primi quattro, cioè gli onorevoli Ricci Vincenzo, Rattazzi, Crispi e Devincenzi, i quali hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, e si procederà al ballottaggio sui rimanenti, cioè tra i signori Broglio, Mordini, Minghetti, Boggio, Lanza G., Sella, Capone, Musolino, La Porta, De Martino.

Ma, poichè i commissari incaricati dello scrutinio hanno dovuto trattenersi ieri a sera sino ad ora molto tarda, epperò non si è potuto dare alle stampe il risultato della votazione, per economia di tempo io propongo di rinviare l'una e l'altra votazione di ballottaggio a domani. (*Segni d'assenso*)

L'onorevole Ricciardi ha la parola sul sunto delle petizioni.

RICCIARDI. Domando l'urgenza della petizione segnata col numero 10,956.

Questa petizione fu presentata dal signor Giuseppe Moletti, di Bologna, il quale desidererebbe che il Parlamento italiano modificasse gli articoli 23 e 25 della legge dell'11 aprile 1864 sulle pensioni di riposo agli impiegati civili e alle loro vedove e prole. Ei vorrebbe che agli orfani di genere femminile non fosse dinegata la pensione, se non in caso di matrimonio. Questa petizione, aggirandosi sopra una questione abbastanza grave, io vorrei raccomandarla in modo speciale alla Commissione preposta all'esame delle petizioni.

(È dichiarata d'urgenza.)

ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DEL SECONDO COLLEGIO DI FERRARA.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della verifica dei poteri.

L'onorevole Nicotera è pregato di venire alla tribuna.

NICOTERA, relatore. Prego la Camera di usare tutta la sua attenzione.

PRESIDENTE. I signori deputati sono invitati a prendere il loro posto, ed a fare silenzio.

NICOTERA, relatore. Ripeto, prego la Camera di usare tutta la sua attenzione alla relazione che io m'accingo a fare, poichè avendo la Camera stessa pronunziato altra volta il suo giudizio sull'elezione già prima avvenuta nel collegio di Ferrara, e rinnovandosi il caso sul quale la Camera ha deliberato, è necessario ch'ella ponderi bene se vi sia da emendare il suo primo giudizio, oppure da riconfermarlo. Trattasi adunque dell'elezione fattasi in Ferrara nella persona del signor Carlo Mazzucchi. L'ufficio VI, a nome del quale ho l'onore di riferire, ha esaminato scrupolosamente ed attentamente, prima l'eleggibilità del signor Mazzucchi, poi le operazioni elettorali.

In quanto all'eleggibilità, sebbene dai rapporti trasmessi dal Ministero dell'interno, dalle autorità della Corte criminale di Ferrara non risulti in modo strettamente legale che il signor Mazzucchi non sia eleggibile, pure l'ufficio, non potendo assolutamente dividere la questione legale dalla morale, che in vero si troverebbe molto compromessa, e che sarebbe quella principale per la quale la Camera la volta precedente veniva nella determinazione di annullare l'elezione, l'ufficio VI in grandissima maggioranza confermava il giudizio della Camera, ed annullava l'elezione.

Però è mio debito, ed è debito dell'ufficio che ho l'onore di rappresentare, di informare la Camera di qualche cosa di nuovo che trovasi oggi, e che non trovavasi l'altra volta. (*Movimento di attenzione*)

Il ministro di grazia e giustizia con suo dispaccio del 21 febbraio, che leggerò, trasmetteva alla nostra Presidenza un rapporto del procuratore del Re presso il tribunale circondariale di Ferrara, ed una sentenza del tribunale stesse.

Do lettura del dispaccio del ministro di grazia e giustizia che è del seguente tenore:

« Firenze, 21 febbraio 1866.

« Un rapporto del procuratore del re in Ferrara trasmesso a questo Ministero dal procuratore generale di Bologna somministra i ragguagli che l'onorevole presidente della Camera dei deputati chiedeva al sottoscritto in ordine alla processura penale che dicevasi istruirsi a carico dell'avvocato Carlo Mazzucchi.

« Appare dal detto rapporto che in realtà un giudizio penale fu contro il medesimo istituito in seguito a querela sporta da Giovanni Battista Zoli per avere abusato di un bianco segno nell'agosto del 1859 e stesavi sopra una cessione a suo favore di una cambiale.

« Il sottoscritto si pregia comunicare codesto rapporto unendovi copia della ordinanza profferita nel corrente febbraio dal giudice istruttore di Ferrara, colla quale, accogliendo la requisitoria del Pubblico

Ministero, dichiarava che il reato imputato all'avvocato Mazzucchi essendo un delitto, non vi poteva essere luogo a procedimento perchè estinta per prescrizione l'azione penale.

« Il procedimento non pertanto non rimase ultimato, giacchè un recente rapporto del procuratore generale di Bologna informa che lo Zoli presentò al Pubblico Ministero un supplemento di querela e nuovi documenti a carico dell'avvocato Mazzucchi, coll'appoggio dei quali verrebbe imputato non più di avere abusato di una sottoscrizione in bianco, ma bensì di avere falsificata la sottoscrizione stessa.

« Queste nuove istanze e produzioni mutando la natura del reato e facendo cessare l'ostacolo della prescrizione che aveva determinata la dichiarazione di non essere luogo a procedere, veniva riaperta la processura dal giudice istruttore a norma del disposto dell'articolo 266 del Codice di procedura penale.

« Sono questi gli schiarimenti che il sottoscritto è in grado di fornire all'onorevole signor Presidente in risposta alle note in margine segnate. »

Il rapporto del procuratore del re presso il tribunale circondariale di Ferrara è così concepito:

« Ferrara 3 febbraio 1866.

« Mentre il sottoscritto si pregia di rassegnare al signor procuratore generale il presente riscontro a nota in margine segnata, crede inutile di far cenno di circostanze che accompagnarono la presentazione fatta dal Giovanni Battista Zoli a quest'ufficio della sua querela scritta contro l'avvocato Carlo Mazzucchi, delle successive minacce contro lui fatte, della di lui fuga precipitosa da questa città, del suo rifiuto a ritornarvi, non ostante che fosse citato a qui comparire dal signor giudice istruttore, avvegnachè tutto ciò è punto interessante per la sostanza dei fatti querelati, e solo gioverebbe a far conoscere come sia avvenuto un qualche ritardo nello assumere dal predetto Zoli la giudiziale conferma di sua querela.

« Da essa, quale ora si ha in atti, restringendola in brevi termini, emergono narrati i seguenti fatti:

« Verso la metà del 1859, gli affari familiari di un cotale Pietro Monti, dimorante allora in questa città, esercente commercio, e possessore di cospicuo patrimonio, volgevano a completo dissesto; e forse con poco buona fede tendevansi per concerti presi tra il medesimo ed alcuni suoi amici e congiunti a salvare una parte delle sue sostanze dalle mani dei creditori.

« Tra gli effetti commerciali esistenti nel patrimonio del Monti esisteva una cambiale per romani scudi 1088 12 verso certi Saragoni, Mazzoli e Giorgi, con la scadenza al 20 agosto 1859. Il Pietro Monti fece cessione di questa cambiale all'avvocato Carlo Mazzucchi con buona girata fatta in piena regola; ed il Mazzucchi restò in conseguenza possessore di questa cambiale. Questa cessione però, e questa girata, dice

Zoli, erano simulate, ed il Mazzucchi non era che un prestanome, come erano prestanomi alcuni altri cui furono fatte consimili girate. Egli doveva alla scadenza esigere la somma portata dalla cambiale, e rimetterla in tutta buona fede al Pietro Monti.

« Venuta a scadenza la cambiale, non fu pagata, e l'avvocato Mazzucchi ne fece levare il protesto. Fu istituita lite avanti il tribunale di commercio di Bologna per il pagamento di essa; ma i debitori, subodorata forse la finzione della girata, o per cercare dilazioni, dedussero giuramento decisorio al Mazzucchi sulla verità della girata, e sulla realtà del pagamento della valuta, che figurava da lui fatto. L'avvocato Mazzucchi si oppose all'ammissione di questo giuramento, per quanto sembra di concerto col Monti; ma intanto si venne a transazione.

« Secondo i patti di essa, Saragoni fece altra cambiale per mille francesconi, e con la scadenza al 31 gennaio 1860. E di questa nuova cambiale restò sempre possessore, per regolare girata, l'avvocato Mazzucchi.

« Alla scadenza di questa nuova cambiale, l'avvocato Mazzucchi esigette la somma per mezzo dell'avvocato Gennarelli, residente a Firenze. Ma questa somma, continua a dire Zoli, non fu rimessa al Pietro Monti.

« Questi morì nel febbraio del 1860, e gli furono eredi il Giovanni Battista Zoli e le di lui figlie.

« Avendo egli preso possesso delle carte dell'eredità, e pretendendo potere dedurre da esse come fossero avvenute le cose surriferite, si rivolse all'avvocato Mazzucchi, e gli chiese restituzione della suindicata somma di mille francesconi, e molte volte rinnovò questa richiesta; ma sempre gli fu risposto dal Mazzucchi con un deciso rifiuto, dicendo egli che la fattagli cessione della cambiale era avvenuta a titolo oneroso, che nulla egli doveva al Pietro Monti, e che perciò nulla doveva del pari ai di lui eredi.

« Insistendo lo Zoli nelle sue richieste, l'avvocato Mazzucchi con lettera del 23 marzo 1860 gli fece sapere che il Pietro Monti nel fargli la cessione della cambiale lo aveva insieme munito per sua maggiore garanzia di una scrittura privata da lui sottoscritta, con la quale rinnovava in ampia forma la fatta cessione, e gli garantiva la riscossione della primitiva somma degli scudi romani 1088 12. Questa scrittura porta la data del 31 agosto 1859, e con la citata lettera il Mazzucchi ne trasmetteva copia allo Zoli.

« Sorse il sospetto in quest'ultimo, che questa scrittura, se veramente esiste in originale, sia falsificata. E per dimostrare fondato questo sospetto, prosiegue narrando, che il Pietro Monti in una contingenza dei suoi interessi, che non è bene spiegata, aveva mandato all'avvocato Mazzucchi due fogli in carta da bollo con sua firma in bianco; che di uno di questi fogli deve avere approfittato l'avvocato Mazzucchi per estendere

sopra la sottoscrizione la supposta scrittura di cessione, e che questa sarebbe quella, di cui pretende possedere l'originale.

« Tale è l'esposizione fatta dallo Zoli, e questi fatti egli crederebbe potersi qualificare come nati di truffa, di appropriazione indebita e di falso.

« A prova delle sue asserzioni il querelante presentò molti documenti, specialmente lettere dell'avvocato Mazzucchi, e scritti del defunto Pietro Monti. Egli fonda poi principalmente la sua pretesa a questi ultimi scritti ed ai discorsi ripetutamente fatti dallo stesso Monti, anche negli ultimi giorni di sua vita, con i quali scritti e discorsi sempre si sarebbe dichiarato creditore verso l'avvocato Mazzucchi della somma predetta di mille francesconi.

« Indicò anche vari testimoni, che disse informati della verità dei narrati fatti.

« Circa la supposizione della fatta scrittura non seppe sorgere speciali indizi, e si riservò di presentare quei maggiori documenti giustificativi, che disse avere speranza di rinvenire fra le carte famigliari del defunto Pietro Monti. I testimoni indicati non furono ancora sentiti in esame.

« Comunicati gli atti, cioè querela e documenti a quest'ufficio, il sottoscritto credette doversi elevare e risolvere una questione preliminare, quella cioè della prescrizione.

« Devesi far riflesso, ad avviso del sottoscritto, che quando pure i fatti tutti dal querelante narrati fossero pienamente veri, così in genere, come in tutte le circostanze da cui si dice che siano stati accompagnati, tuttavia considerati in relazione al vigente Codice penale (articolo 626, 628 e 631), essi non potrebbero mai costituire altro reato che un semplice delitto; epperò la prescrizione dell'azione penale, con l'abbandante trascorso degli anni cinque, già si sarebbe assolutamente compiuta.

« Sarebbe perciò inutile la prosecuzione di una procedura penale, la quale per quanto diligente ed accurata si fosse, non potrebbe mai condurre ad altra meta, che quella di far conoscere la moralità di un fatto, o di un cumulo di fatti, lo che è estraneo all'azione dell'autorità giudiziaria; non mai potrebbe avere per conseguenza l'applicazione di una pena.

« Per questo principale riflesso il sottoscritto con sua requisitoria del giorno d'ieri già fece istanza presso il signor giudice istruttore, acciò l'azione penale si dichiarasse estinta, e non farsi perciò luogo a procedimento; ed ha motivo a credere che questa istanza sarà accolta dal predetto signor giudice istruttore, e che conforme alle requisitorie emanerà la di lui ordinanza.

» Tostochè questa sia pronunziata, il sottoscritto si recherà a premuroso dovere di trasmetterne copia alla S. S.

« Sarebbe difficile il giudicare allo stato delle cose se i fatti esposti dallo Zoli siano veri.

« Certamente, ad avviso del sottoscritto, non possono dirsi provati dai documenti predetti. Sarà vero che la cambiale dei mille francesconi fu girata all'avvocato Mazzucchi; sarà anche vero che questa girata non fu fatta per il motivo espresso in essa, cioè *per valuta ricevuta*; ma quali intelligenze siansi passate tra il Pietro Monti e l'avvocato Mazzucchi nel fare questa girata, egli è ciò che sembra avvolto nell'ombra del mistero.

« A parere del sottoscritto sembrano codeste tali questioni da dover trattarsi piuttosto in un giudizio civile, che non in un giudizio penale. Eccetto che potesse trovarsi lo speciale fatto, che l'avvocato Mazzucchi abbia esteso o fatto estendere la menzionata scrittura di cessione nel foglio in bianco affidatogli dal Pietro Monti, e che ciò egli abbia fatto (come è ben a notarsi) senza consenso e senza previa intelligenza dello stesso Monti, e con il solo determinato proposito di recargli danno, esclusa perciò la facile supposizione, che ciò si sia potuto eseguire di comune concerto fra ambedue per sostenere meglio la validità della fatta girata di cambiale.

« Non ostante che il procedimento di cui qui si tratta non sia per far conoscere la verità tutta dei fatti querelati, tuttavia crede il sottoscritto che in altra maniera e per altra via a queste indagini giudiziarie sarà d'uopo venire, o perchè l'avvocato Mazzucchi, valendosi della facoltà che gli è concessa dall'articolo 604 del nuovo Codice di procedura penale farà istanza che dai registri penali sia cancellata di contro al suo nome la imputazione di cui si tratta: ovvero perchè in altro processo vertente sovra querela dell'avvocato Mazzucchi contro Zoli per diffamazione commessa con la stampa, e con l'affissione in luoghi pubblici della sua querela, e di altri scritti alla medesima allusivi, il querelante darà facoltà al diffamatore di provare i fatti imputati. »

Ora darò lettura della sentenza del tribunale circondariale di Ferrara. Fortunatamente non è lunga, ma se la Camera non vuol sentirla, ne darò un sunto.

PRESIDENTE Legga, legga: si perde minor tempo.

NICOTERA. Ne darò lettura:

Regio tribunale di circondario di Ferrara.

« Il giudice istruttore,

« Visti gli atti del procedimento contro

« Mazzucchi avvocato Carlo di Ferrara fuori carcere, ed

« Imputato

« Dei reati dei quali agli articoli 628, 631, Codice penale; per avere sulla fine del gennaio 1861, a mezzo di altra persona, esatti mille francesconi, importo di cambiale a debito Saragoni, pagabile in Firenze alla scadenza 31 detto mese, ed essersi quindi rifiutato di consegnare la precitata somma agli eredi del fu Pietro Adeodato Monti che ne era il proprietario, adducendo

aver avuto la cessione onerosa della cambiale, e quindi della somma, oggetto della medesima, quale cessione avrebbe poi esso Mazzucchi scritta sopra un foglio in bianco, portante la sottoscrizione del Monti, da costui rilasciatogli ad altro fine.

« Ritenuto che trattandosi di fatti avvenuti in epoca alquanto remota, e remota tanto da poter essere avvenuta la prescrizione dell'azione penale, fu, come doveva essere, prima cura dell'ufficio d'istruzione di ottenere schiarimenti sui fatti medesimi, e loro vera epoca dal querelante Zoli Giovanni Battista di Forlì, che ebbe a querelare il Mazzucchi quale erede usufruttuario del Monti Pietro, e nell'interesse delle sue figlie eredi proprietarie.

« Ritenuto che quindi dalla querela dello Zoli, dagli schiarimenti dal medesimo dati, dai documenti da esso lui prodotti, ebbe a risultare:

« Che il fu Pietro Adeodato Monti, avendo un forte dissesto nei suoi affari, e probabilmente allo scopo di sottrarla a' suoi creditori, cedeva all'avvocato Carlo Mazzucchi una cambiale a suo favore, ed a debito di certi Mazzoli, Saragoni, e Giorgi per la somma di scudi romani 1088 12, scadibile il 20 agosto 1859, facendone regolare girata o girata, come in commercio usasi, in bianco; quale girata per altro non sarebbe stata causata da corrispettivo avuto, od almeno promesso, ma semplicemente a comodo di esso Monti, ed il Mazzucchi non sarebbe stato che un semplice prestanome.

« Che, non estinta, alla scadenza la preaccennata cambiale, il Mazzucchi facevala protestare, e si iniziavano gli atti coartivi verso i debitori avanti il tribunale commerciale di Bologna, atti che giunsero fino al punto che venne deferito allo stesso Mazzucchi il giuramento decisorio nel senso di stabilire se fosse realmente creditore della somma, o semplice prestanome, e che furono indi sospesi per transazione, a seguito della quale fu tratta altra cambiale per francesconi mille (1000) pagabile da Saragoni, in Firenze, alla scadenza 31 gennaio 1860, con giro apparente a favore dell'avvocato Carlo Mazzucchi; — Che venuto il giorno della scadenza, il Mazzucchi, a mezzo dell'avvocato Guanarelli di Firenze, avrebbe esatti i mille francesconi, quali non consegnava poi al Monti, nè dopo la morte di costui, avvenuta nel 13 febbraio 1860, allo Zoli, quale erede usufruttuario, e quale rappresentante le eredi proprietarie del Monti medesimo, di lui figlie, adducendo infine, e dopo replicato carteggio tenuto collo Zoli stesso, che il Monti cedevagli la cambiale a titolo oneroso, e mandando allo Zoli una copia dell'avuta cessione, portante la data del 31 agosto 1859, cessione che, al dire del querelante, si sarebbe estesa dall'avvocato Mazzucchi, da persona dal medesimo incaricata, abusando di un foglio in bianco, con sottoscrizione del Monti, che questi gli aveva consegnato ad altro fine.

« Ritenuto che, in via di ipotesi, ammessi per veri tutti gli accennati fatti e così prestata intera fede alla querela dello Zoli, e schiarimenti dal medesimo portati in giudizio, l'avvocato Mazzucchi si sarebbe reso responsabile dei reati, de' quali agli articoli 357, 233 del regolamento penale pontificio 20 settembre 1832, sotto l'impero del quale i fatti medesimi si compivano, il primo de' quali reati, punibile colla galera da tre a quindici anni (Articoli 357, 336 alinea 5, del citato regolamento; articolo 11 del decreto del governatore delle Romagne 31 agosto 1859); il secondo colla galera da tre anni a cinque (Articolo 233 precitato) o, meglio, e siccome in oggi soltanto dovrebbe essere giudicato, dei reati de' quali agli articoli 628, 631, Codice penale vigente, punibili, il primo, avuto riguardo ancora alle disposizioni dell'articolo 630, col carcere non minore di tre anni, e con multa non minore di lire 300; il secondo, col carcere non minore di un mese; quali ultime disposizioni di legge a lui dovrebbero applicarsi a preferenza di quelle portate dal regolamento pontificio, stante il chiaro disposto dell'articolo 3, alinea dello stesso vigente Codice penale che prescrive se la pena che era imposta dalla legge al tempo del commesso reato, e quella stabilita dalla legge posteriore, fossero diverse fra loro, sarà sempre applicata la pena più mite.

« Ritenuto che portata la quistione in tali suoi veri termini, è evidente che l'azione penale contro il Mazzucchi rimase estinta per prescrizione, e quindi in oggi sarebbe assurdo, se non ingiusto, il proseguire contro di lui il procedimento, e così divenire ad altri atti nel senso di appurare se sia o no vero quanto pretese il Zoli.

« E che prescrizione sia avvenuta si basa sul riflesso che il termine necessario a crearla deve essere tenuto come cominciato dal giorno in cui il Mazzucchi si sarebbe rifiutato indirettamente a restituire i mille francesconi allo Zoli, adducendo l'avvenuta cessione onerosa per parte del Monti, e così mandandone copia, cioè del 23 marzo 1860, e deve essere ritenere compito cinque anni dopo, mentre il primo atto di procedimento data dal 6 gennaio 1866, e sulle disposizioni degli articoli 139, Codice penale vigente (applicabile a preferenza del regolamento pontificio, secondo il quale non sarebbe avvenuta prescrizione, pel disposto dall'articolo 152, codice medesimo) per le quali è stabilito che l'azione penale pei reati punibili con pena correzionale (tali sono il carcere, e la multa) si prescriverà in cinque anni dal giorno del commesso reato.

« Perciò

« Viste le conformi conclusioni del P. M.;

« Visti gli articoli 250, 257, del Codice di procedura penale;

« Dichiarò non essere luogo a procedimento contro l'avvocato Carlo Mazzucchi per essere prescritta l'azione penale. »

Io ho compiuto il mio dovere qual relatore dell'ufficio, comunicando alla Camera i documenti che ci sono stati trasmessi dal Governo. La Camera ricorderà tutti quegli altri documenti che sono stati letti quando questa stessa elezione fu esaminata nella prima votazione. L'ufficio, come già ho detto, non si è dissimulato che mancherebbero gli estremi delle ragioni legali che costituirebbero la nullità, ma tenendo presenti tutte quelle ragioni che indussero la Camera ad annullare allora quest'elezione, assieme a quelle che risulterebbero dalla procedura che ora io ho letta alla Camera, messa ai voti la convalidazione o l'annullamento dell'elezione, l'ufficio a maggioranza di otto voti contro quattro, dichiarò nulla l'elezione.

Spetta adesso al senno della Camera di fare quanto meglio crederà.

VENTURELLI. Mi dispiace di dover intrattenere la Camera a proposito della validazione di elezioni, quando materie tanto importanti sono all'ordine del giorno; ma veramente io non saprei lasciar passare sotto silenzio il principio che l'ufficio VI, per organo dell'onorevole relatore vorrebbe far prevalere. La Camera rammenterà quanto contrastata fosse stata la prima elezione del Mazzucchi, allorquando venne ad esaminarsi. Il relatore era l'onorevole Cordova; l'ufficio si scisse in due parti uguali e fu perciò proposto l'annullamento.

Io ho bisogno, o signori, di riandare brevemente i fatti di quell'elezione. Un'accusa seria affacciavasi contro il Mazzucchi; almeno si presentava come seria, ed era l'accusa di falso. L'onorevole Cordova venne qui alla Camera, e dopo d'aver eloquentemente ed in maniera assai dotta e convincente sostenuto nell'ufficio come quest'accusa fosse insussistente, lo dimostrò pure alla Camera. Infatti, o signori, si trattava dell'accusa d'aver falsificata la firma d'una cambiale. Quando si andò all'esame si dichiarò dal magistrato che mancava l'*in genere*: voi sapete che nelle provincie ex-pontificie, vigendo ancora in gran parte l'antico regime del diritto romano, doveano percorrerli due stadi nella procedura criminale, primo, l'assodamento dell'*in genere*, e poi l'assodamento del colpevole. Ora nell'assodamento dell'*in genere* questo fu giudicato mancare affatto. Gli è come se si dicesse che un tale è colpevole d'aver ucciso Cajo e poi venisse a risultare che quel Cajo è vivente: capite bene che allora l'accusa non poteva sussistere.

Il Mazzucchi era stato accusato di complicità di questo delitto di cui mancava l'*in genere*. Questo il signor Cordova l'ha dimostrato.

Io non difendo qui il Mazzucchi, ma noto solo che la sua elezione è stata ripetutamente confermata dal suffragio elettorale.

Ora, o signori, noi non possiamo ammettere che la Camera, perchè decide come giuri, possa annullare la volontà degli elettori.

Il diritto, o signori, sta nella volontà degli elettori, e non in quella della Camera; la Camera non è chiamata ad altro fare se non che a verificare se le forme, di cui la legge ha voluto circondare le elezioni come garanzia della loro verità, siano state o no osservate; se voi venite, come nella ultima elezione del secondo collegio di Ferrara, a constatare, e senza che nessuno l'impugni, che tutte le forme sono state benissimo adempite, per poi scendere alla conclusione che, essendovi un sospetto sulla moralità, voi avete il diritto di annullare quest'elezione, io confesso che, benchè come voi deputato, non mi sento cosiffatto strabocchevole diritto.

Io credo che la Camera debba essere guidata nei suoi giudizi dai principii di giustizia, ma non deve in quel modo erigersi a sovrana assoluta e controllare la volontà degli elettori.

Se questa teoria potesse prevalere nella Camera, allora la volontà degli elettori sarebbe sottomessa alla nostra; la volontà di ventidue milioni di cittadini, i quali s'intendono aver delegata la loro facoltà elettorale a quel numero di elettori che la legge stabilisce, varrebbe di meno, e molto di meno che la volontà, non di 450, perchè non sono tutti 450 che votano, ma di quella frazione della Camera che costituisce la maggioranza nel voto che annulla l'elezione.

Ora passerò brevemente all'esame di quanto l'onorevole relatore ci ha esposto sui fatti della presente elezione.

Che cosa ci ha detto nella sua esposizione l'onorevole relatore?

Egli ci ha detto: c'è un certo Zoli il quale accusa il Mazzucchi di avere abusato di un *bianco segno*; procedutosi all'istruzione di quest'accusa, il Zoli se ne fugge, l'accusa è dichiarata insussistente; la giustizia lo fa ricercare, non c'è più. Il Mazzucchi ricorre ai magistrati, e il Zoli, (non so perchè l'onorevole relatore non l'abbia detto) è stato condannato come calunniatore.

Voci. No! no!

VENTURELLI. Accetto con piacere le interruzioni, perchè posso ingannarmi; sarà stato condannato per altro: non fa nulla; con tutto ciò io non veggo nell'esposizione dell'onorevole relatore una vera accusa fondata che renda ineleggibile il Mazzucchi. Lo hanno accusato di falso nel bianco segno, ma quest'accusa più non sussiste.

Lo hanno accusato di aver falsificato un altro documento, cioè una raggirata di una cambiale; ma questo ancora non sussiste, come avete inteso dal rapporto del regio procuratore. Che cosa dunque resta? Resta un processo civile tra le parti, niente altro.

Quando anche fosse vero che il Mazzucchi avesse incassata la cambiale per conto del Monti, non era allo Zoli che si doveano dare i mille scudi, ma al Monti. Però essendo questi morto in istato di fallimento, sif-

fatto diritto passa alla comunità dei creditori, la quale per sostenere che ha un titolo di credito verso il Monti deve esibirlo, onde il prodotto sia poi ripartito fra i creditori medesimi *pro rata*. Invece sorge lo Zoli e si presenta come creditore, senza che veramente sia tale.

Essendomi occupato di quest'elezione, ho voluto leggere i giornali, ed ho rilevato che d'altra parte si dice che allo Zoli venne offerta una somma ond'egli assumendo le vesti di creditore, producesse una querela diffamante contro il Mazzucchi. E questo mi farebbe comprendere il perchè lo Zoli se ne sia fuggito. Infatti avendo egli detto che v'era una firma falsificata, gl'incombeva l'obbligo di sostenere la sua accusa e non potendolo, come sembra non averlo potuto, avrebbe dovuto comparire come calunniatore innanzi ai magistrati, e sarebbe stato condannato. Ad ogni modo, se la Camera ha la coscienza che i fatti risultanti dai documenti che ci vennero letti rendano ineleggibile il Mazzucchi, annulli l'elezione; ma se così non è, se l'elezione procedette regolarmente, a nome della legge e della giustizia domando che l'elezione sia convalidata.

NICOTERA, relatore. Sento il dovere di sdebitare l'ufficio dall'accusa che gli ha mosso l'onorevole Venturelli, tanto più che l'accusa tocca anche me, che ho fatto parte della maggioranza, la quale ha respinto la elezione.

L'onorevole Venturelli non sa da quale teoria, da quale criterio fu guidato l'ufficio nell'annullare l'elezione.

Ma io domanderò per qual criterio la Camera l'annullò la volta precedente? Potrei fermarmi qui e non proceder oltre, per dimostrare all'onorevole Venturelli che l'ufficio conscienziosamente ha creduto di far bene annullando l'elezione. L'ufficio avrebbe potuto dire: mi si ripresenta un'elezione che è stata annullata dalla Camera, più per ragioni morali, che per ragioni legali; perdurando quelle, io annullo l'elezione, ed il criterio dell'ufficio sarebbe stato in questo caso il criterio della maggioranza della Camera, alla quale non sarà ribelle certamente l'onorevole Venturelli.

Ma l'ufficio ha voluto procedere più innanzi, e debbo subito dichiarare che l'ufficio non è andato investigando nelle notizie dei giornali, come ha fatto l'onorevole Venturelli; se l'ufficio avesse voluto investigare nelle notizie dei giornali, allora avrebbe trovato larga copia di fatti morali per annullare dieci volte la elezione, poichè dei giornali, dall'epoca della prima elezione sino ad oggi, certamente sono stati più quelli che hanno rivelato fatti contro il Mazzucchi, di quelli che l'hanno difeso.

Ma l'ufficio si è detto: è vero che contro il Mazzucchi non esiste un procedimento penale che lo metta in condizione di ineleggibilità; è vero che fu pronunciata una sentenza per prescrizione, ma non è men vero che

furono presentati posteriormente degli atti pei quali si è rinnovato il giudizio, pochè il primo riguardava l'abuso, l'involamento di una cambiale, il secondo giudizio invece riguarda qualche cosa di più serio, riguarda la falsificazione di una firma; e vi è molta diversità, come l'onorevole Venturelli conosce benissimo, tra l'involamento e l'abuso di una carta e la falsificazione di una firma.

Ora per queste ragioni l'ufficio ha detto: dal momento che trovo una ragione se non perfettamente legale, ma che per interpretazione può essere legale e questa ragione viene avvalorata da molti gravissimi fatti morali; dal momento che vi è un precedente come quello della votazione della Camera, l'ufficio ha creduto di perdurare in quella opinione e propone l'annullamento. Con questo credo d'aver giustificato la condotta dell'ufficio.

Debbo ora chiarire un equivoco in cui è caduto l'onorevole Venturelli. Prima di tutto io non ho rilevato da alcun atto che manchi assolutamente la prova del delitto. Non è detto in alcun atto che non ci sia quella cambiale che si vuole falsificata.

Gli atti parlano bensì di prescrizione, ma mi riesce affatto nuovo che si ponga in dubbio l'esistenza del corpo del delitto. E poi se fosse vero, come dice l'onorevole Venturelli, che manca questa prova, io non comprendo perchè il tribunale avrebbe pronunciato sulla prescrizione e non su questa questione che è la principale. Del resto, il Mazzucchi stesso, che è il più interessato, o per se o per mezzo del suo avvocato avrebbe fatto valere questa potente ragione che avrebbe posto termine ad ogni controversia legale.

Non è poi esatto quello che dice l'onorevole Venturelli, cioè, che lo Zoli od altri degli accusatori legali sian stati condannati per diffamazione.

VENTURELLI. Questo l'ho ritirato.

NICOTERA, relatore. Bene, non ne parlo più. Io quindi a nome dell'ufficio VI insisto nelle conclusioni, pronto a rispettare però il voto della maggioranza della Camera qualora creda d'aver motivo di emendare il suo primo voto.

PRESIDENTE. Il deputato Venturelli ha la parola, ma soltanto per fare una dichiarazione, perchè il regolamento non gli concede di parlare più di una volta.

VENTURELLI. Io non intendo di fare una dichiarazione, ma rispondere all'onorevole relatore. Del resto mi rimetto al volere della Camera; se essa mi concede di entrare nell'argomentazione della questione, parlerò, altrimenti mi tacerò. *(Rumori)*

PRESIDENTE. Perdoni, io non le posso dare la parola che per una dichiarazione, non solo perchè il regolamento lo prescrive, ma anche perchè siamo nella necessità di fare economia del tempo.

Così facendo, io credo di rendermi interprete del desiderio della Camera.

Foci. Sì! sì!

VENTURELLI. Io insisto su quanto ho detto e precisamente sulla questione di principio che ho fatto valere.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti...

CURZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CURZIO. Io ho domandato la parola per mettere la questione nei suoi veri termini e per distruggere nel tempo stesso qualunque equivoco che possa generarsi per la mancanza di quelle notizie che sono indispensabili a formare il criterio della verità.

Signori, se voi volete annullare l'elezione del Mazzucchi per un presunto delitto, non lo potete; imperocchè laddove non esiste prova, non vi può essere condanna.

Questa prova può essere domani presentata; a domani quindi la condanna. Circa alla questione del Mazzucchi la cosa procede ben diversamente.

Ricorderà la Camera che ha respinta un'altra volta quest'elezione come per dare un monito agli elettori, stante le accuse e gli addebiti che venivano mossi contro dello stesso.

Ora, o signori, come hanno risposto gli elettori? Rileggendo a maggioranza il Mazzucchi.

Ora in qual modo potrà la Camera respingere un'altra volta quest'elezione senz'attendere alla sovranità degli elettori, i quali, mi sembra, sono i veri giudici più competenti della condotta morale del Mazzucchi? (*Mormorio*)

Ecco la questione come sta. La Camera pronuncierà il suo giudizio, al quale io mi sottometterò. Frattanto giova sapere che altre sono le ragioni per le quali si vuole annullata la sua elezione; esse si compendiano in molte voci che circolano intorno e che attaccano la fama e la riputazione dello eletto. Io, senza entrare nel merito di esse, penso che la Camera, appoggiata semplicemente a delle gratuite asserzioni non può, non deve invalidare quest'elezione, mancando la prova, solo elemento che può giustificare una condanna.

Signori, se il Mazzucchi è un uomo onesto, tanto meglio; se non lo è, agli elettori la responsabilità.

NICOTERA, relatore. (*Con calore*) Io risponderò brevemente all'onorevole mio amico Curzio, non potendo lasciar la Camera sotto la impressione delle gravi parole che egli ha pronunciate.

Egli ha detto che la elezione Mazzucchi si vuole annullare per certe ragioni che crede di non dover dire. Io debbo dichiarare alla Camera che con me tutta la maggioranza dell'ufficio non ha avuto ragioni segrete nel deliberare l'annullamento dell'elezione del signor Mazzucchi; confesso, almeno da parte mia, che ciò che ha fatto impressione sull'animo mio è la ragione morale, che sta al di sopra di tutte le ragioni legali. (*Bravo! Bene!*) Rispetto, quanto l'onorevole Curzio, la sovranità degli elettori; ma quando questa sovranità è fuorviata, io la tratto come tratterei un ammalato. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'onorevole relatore, le quali sono per l'annullamento dell'elezione.

(La elezione è annullata.)

Vi sarebbero altre relazioni di elezioni, ma anche in questo caso, ritengo farmi interprete del desiderio della Camera, proponendo di rimandarle alla seduta di domani. (*Sì! sì!*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale intorno al progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio dei bilanci 1866.

La parola è all'onorevole De Luca per continuare il suo discorso.

DE LUCA. Signori, ieri ebbi l'onore di esporre alcune cose per dimostrare la necessità della riforma organica del sistema finanziario finora adottato. Questa necessità nemmeno vi era bisogno che vi fosse da me indicata, perchè per quattro anni continui la Commissione del bilancio nella passata Legislatura faceva la medesima raccomandazione; in conseguenza era un bisogno sentito da tutti, e poichè questa riforma degli organici ancora non trovai cominciata, perciò io ho creduto d'insistere fortemente perchè a questa riforma si dia principio. Ma alla riforma degli organici, al concetto di riforma organica finanziaria vi ho detto che deve rispondere una scrittura contabile, e vi parlai della necessità della scrittura doppia. Egli è vero che la scrittura doppia per se stessa *non salva la nazione*, perchè le formole, comunque siano, non salvano mai, bisogna che si guardi alla sostanza per poter portare seri benefici; pur nondimeno se questo mezzo, se la scrittura doppia non salva la nazione, la mette però nella circostanza di allontanare gli errori, di provvedere, e prestamente provvedere. Ond'è che se la scrittura doppia dietro la riforma organica finanziaria non è per se stessa tale da salvare la nazione, è tale però, o almeno tale io la ritengo, che possa avviarla a quella salvezza che oggi non possiamo sperare per lo squilibrio finanziario che esiste.

Io, ieri ancora, intorno alla formazione degli organici ed al concetto organico finanziario che dovrebbe subitamente stabilirsi, ho accennato ad alcuni principii direttivi nel senso del modo di condurre questa riforma organica. Nell'esposizione di questi principii vi parlai della possibilità economica della nazione, vi parlai dei rapporti tra la ricchezza fondiaria e la ricchezza mobile, e vi parlai delle conseguenze che da questo nuovo organismo potrebbero venire a profitto dello Stato. Se intendessi di entrare nello sviluppo di un intero sistema finanziario, certamente dovrei molte altre cose dire intorno a quest'organizzazione, ma dissi ieri, e ripeto oggi che, pel modo con cui la Ca-

mera si è pronunziata sullo sviluppo della questione, mi parrebbe essere cosa prematura e forse inopportuna l'occuparmene alla distesa: spetta alla Commissione il valutare i sistemi, e sarà uopo alla medesima esporre intero il mio sistema e le riflessioni che m'inducono a produrlo.

Provvedimenti.

Due sono i mezzi con cui provvedere, perchè giungessimo ad un punto od a fare quell'equilibrio sperato, ovvero a metterci nella via di ottenere l'equilibrio desiderato. I mezzi sono duplici, come io vi diceva, vale a dire quelli che nascono dalle economie e quelli che debbono nascere dal maggior prodotto delle tasse.

È indubitato che le economie o proposte o fatte non furono sufficienti a questo scopo. È anche vero che il prodotto delle tasse che oggi esistono, non ci dà tanto da poter sopperire alle spese iscritte nei bilanci. Se questi sono fatti, è necessario sopra di essi non discutere, ma esaminare da che cosa provengono.

Io ieri ebbi l'onore di dirvi quanto le spese dei servizi pubblici ci costino, e vi osservai come con un perfetto e radicalissimo discentramento dell'amministrazione poteva semplificarsi quell'organismo, che, dietro i dati statistici che abbiamo del come le spese siano regolate da diverse nazioni, potevasi ottenere un beneficio: imperocchè qualunque sia la cifra che per semplificazione venga ad essere risparmiata, finchè è dimostrato che vi costa lire 19 75 per abitante, se anche vorreste risparmiare 5 o 6 o 7 lire per abitante, comprendereste bene che si verrebbe a risparmiare una cifra che supera i 110 o i 132 o 154 milioni; e da questo primo fatto *a priori* risulta non poca, non indifferente la cifra di simili risparmi.

E se questo risultamento voi potrete fin da oggi determinare *a priori*, ove mai taluno né avesse dubbio, potrebbe scendersi allo esame analitico *a posteriori* per dimostrare come nella semplificazione di questi organici coi bilanci alla mano l'ammontare delle spese risparmiate tanto pel personale quanto pel materiale raggiungerebbe di già una certa quantità di milioni oltre i cento.

Insomma sono due dimostrazioni, una *a priori* come già vi dimostrai ieri, ed una analitica cioè *a posteriori*, ma di questa seconda parte, che richiederebbe una assai lunga discussione io non mi occupo, perchè comprenderete bene che, essendovi una Commissione a questo scopo nominata, essa se ne preoccuperà, e a suo tempo ne riferirà alla Camera.

Dunque, e queste economie nelle spese degli organici e gli altri maggiori profitti potrebbero condurci a un sistema normale: ed io divido l'opinione dell'onorevole deputato Briganti-Bellini, che cioè il bilancio delle entrate e delle uscite quanto all'ordinario deve essere in equilibrio, e ammetto che per questa via si arriverebbe al pareggio, essendo che le variazioni ricadano per lo più sullo straordinario e conseguente-

mente transitorio. Ma se pur vogliasi scendere a questo esame, co' bilanci alla mano, ripeto, la dimostrazione sarebbe completa.

Io quindi verrò percorrendo così alla sfuggita (poichè, dico, non è questa materia da trattarsi *ex professo*) alcune delle principali tasse che esistono oggidì.

E incominciando dalla fondiaria, certo io debbo dichiarare che non credo che il contributo fondiario come esiste debba dirsi assai gravoso; lo credo però giunto ad un limite superiore per causa di quelle troppe libertà che si lasciano ai comuni ed alle provincie di sovrimporvi centesimi addizionali senza limitazione, per cui se non può dirsi lieve, non può dirsi che non sia alquanto gravoso, ma pur nondimeno il peso è tollerabile.

Si badi che se io accetto il contributo fondiario pur come è, non dico, nè concludo che lo stato dei proprietari è favorito, perchè è il limite massimo dell'imposta fondiaria.

Per la ricchezza mobile poi, credo che potrà progressivamente e gradatamente trarsi vantaggio, imperocchè ritengo essere la ricchezza permutabile assai maggiore della ricchezza fondiaria. E se sconci si sono verificati, non sono stati per la gravità della tassa, ma per la falsa applicazione, per l'inesattezza delle dichiarazioni, per la fallacia dei criteri, e forse talvolta per arbitrio.

Sappiamo bene come non si sono classificate le industrie, e come furono del tutto sottratte alla tassazione le industrie agricole, sol perchè i terreni dati a pascolo si dicevano solo passibili del tributo fondiario.

L'onorevole ministro delle finanze col suo sistema di riscatto, riconosce contro il possessore di terreno l'obbligo di un tributo; ed oltre di questo ammette una tangente di tributo a titolo di entrata, e poi pretende colpire la produzione, dicendo che questa fa parte del prezzo che sarà ottenuto, come se mancando la ricerca, il genere non rimane depreziato! E tutto ciò senza parlare del dazio di consumo governativo, e comunale, che tiene dietro.

Però su ciò non devo discutere, per le premesse osservazioni; ma ritornando sulla ricchezza mobiliare, sia considerata nel suo movimento, sia sulle sue utili risultanze, sostengo poter dare una somma assai maggiore di quella che ora dà, non senza lamenti e reclami, so che si regoli per quotità, entro determinati limiti, e si rediga una catastazione relativa.

Volendo tener d'occhio la ricchezza permutabile, nel suo movimento, e facendola segno di tasse minime, per esempio uno per mille, mezzo per mille, un terzo per mille, ecc., si otterrebbe profitto, e ciascuno pagherebbe. Il movimento stesso costituisce una ricchezza, perocchè aumenta il prezzo del genere.

Guardando poi le utili risultanze, la tassa potrebbe essere più gravosa, ma non mai eccedente.

Se nel movimento si considerasse il numerario nelle Banche, entrando ed uscendo, qual non sarebbe il profitto? E se nelle risultanze utili si tenessero sott'occhio i capitoli, ovvero le scritture ed i registri delle società industriali, qual non avrebbe profitto la finanza?

Dopo la ricchezza permutabile, vengono le dogane ed i dritti marittimi, di cui in introito è segnata la somma di 63 1/2 milioni, lordo.

Senza scender nel dettaglio del come si potrebbe e si dovrebbe provvedere contro il contrabbando, e contro le corruzioni, e del come provvedere alle differenze sorvenute per effetto de' trattati di commercio, credo sia opportuno propugnare il sistema delle regie, le quali nel mezzodi d'Italia fecero buon esperimento. Si dice esservi delle Case, che offrirebbero un reddito annuo di 90 milioni. Non sarebbe evidente il profitto?

Dopo vengono i tabacchi. I tabacchi rendono di lordo 76 milioni, le spese superano i 30 milioni. Vedete qual è il risultamento pratico. Io non divido l'opinione dell'onorevole Valerio nel senso di proibire la coltivazione per mettere un forte dazio d'importazione. Per me i forti dazi d'importazione inducono incitamento al contrabbando, e perchè il contrabbando non succeda, è necessario che il contrabbandiere vegga che non è nel suo interesse per un piccolo profitto mettere a rischio libertà e vita. Io andrei ad un'altra idea, che non è un'idea nuova, ma già studiata; dare cioè la libertà alla coltivazione del tabacco, però con un dazio, non sul prodotto, ma sul terreno coltivabile. Dico terreno e non prodotto, perchè io non vorrei autorizzare quella schiera di pubblicani e di impiegati che sono necessari per la vigilanza, perchè quando si coltiva il terreno ed è determinata la superficie, è molto difficile sorpassare le limitazioni, attese le vigilanze comunali.

Ammettendo la libera coltivazione del tabacco con un dazio sul terreno coltivabile e lasciando il lavoro del tabacco sia all'industria privata, sia all'appalto, ne segue che lo Stato avrebbe un'entrata maggiore, ed i consumatori avrebbero tutto quello che vorrebbero, perocchè, una delle due: od i coltivatori troverebbero il loro conto nel coltivare il tabacco, e proseguirebbero la coltivazione, ovvero non ci troverebbero il loro conto dirimpetto ai tabacchi esteri, ed allora l'estero provvederebbe, perchè i negozianti, gli speculatori sanno più di noi quello che loro importi, ed in conseguenza sanno dove fare le spedizioni, e dove ritirarne. Noi, per esempio, abbiamo la coltivazione del Beneventano; ma sapete voi che cosa avete della produzione del Beneventano? Avete la piccola foglia, e la foglia larga e la buona va all'estero.

Qual è il vostro interesse, voi Governo, nel tenere il monopolio del tabacco? è quello d'aumentare l'entrata.

Ora voi potreste ottenere non 76 milioni, ma molto di più, avreste ancora un profitto dal lavoro del tabacco: avreste dunque ancora un'altra risorsa.

Quest'idea, io diceva, non è nuova, perchè nel 1854 e 1855 nel mezzogiorno d'Italia fu profondamente studiata, e risultò che la produzione corrispondeva al di là delle speranze, al di là dei bisogni. Se voi comprate tabacchi di Ungheria, di Russia, perchè li credete buoni, potreste temere che non fossero buoni quei che sarebbero coltivati in Italia? Certamente si otterranno migliori prodotti; la coltivazione sarà eccellente, non solamente sarà aumentata l'industria, non solamente sarà aumentata la ricchezza, ma voi nelle vostre casse introiterete senza dispendio, certo al di là di quello che oggi introitate, e ciò io dico, voi, lo potreste avere collo sviluppo graduale che l'industria potrebbe prendere.

Quindi è che io credo che converrebbe molto meglio lasciare libera la coltivazione de' tabacchi e specialmente nella Sicilia, in Calabria, nel Lecese, dove i prodotti, dopo gli esperimenti fatti, sono stati magnifici, e dove le piante dei migliori tabacchi della Virginia, e dell'Oriente hanno fatto buonissima prova.

Sali.

Nei sali avete anche un prodotto, ma avete anche moltissime spese; pur nondimeno l'espurgazione non si fa in regola, anzi debbo dire che le saline nelle Calabrie sono quasi abbandonate, e quelle di Noto sono perfettamente chiuse.

Io non so se il Governo creda d'abbandonare l'esploatazione del salgemma, e limitarsi al sal marino, dico solo che le popolazioni delle Calabrie preferiscono il salgemma che condisce meglio, ed è di migliore qualità.

Chechè ne sia sono prodotti che sono nei nostri terreni, e che non conviene abbandonare, ed in questa occasione mi permetto di pregare il ministro delle finanze a non volere ritardare la concessione che si è chiesta relativamente alle saline sopra la costa di Maronti nell'isola d'Ischia, dove vi è una larga superficie di terreno caldo che mantiene il calore sulla superficie fino a 100 gradi del termometro centigrado, e da cui fatti gli esperimenti potrebbero ottenersi grandissime quantità di sale, e sale preparato in modo tale da non avere bisogno di altri acquisti, e siccome questi esperimenti già sono fatti e già una concessione erasi data dal caduto Governo delle Due Sicilie, così prego il ministro delle finanze a non ritardare di provvedere pel completamento della concessione medesima.

Vi sono ancora altre tasse come quella di registro e bollo, ecc. A questo proposito debbo dire che dalle riforme che ci vennero presentate, è vano sperare venti milioni. Nella passata Legislatura ho avuto occasione di dirvi come la legge che a questo riguardo era stata presentata e che poi venne adottata, non era atta a dare i prodotti che se ne speravano, ed oggi dico che la riforma che si vuole introdurre è peggiore della legge primitiva. Nulla ne otterrete.

Nel bilancio delle entrate pel 1866, a ciò ponga mente il Ministero, v'ha un prospetto col quale si dimostra che dal 1864 al 1865 s'ebbe un aumento di prodotto. Ma bisogna risalire alle cause di quest'aumento. Consideriamo ad esempio le successioni. Se per malavventura, scoppia il colera, le successioni debbono dare un prodotto maggiore. Ma questo è un fatto transitorio del quale non si dee tener conto. Quello che dobbiamo fare è di vedere se gli affari aumentano. Prego perciò l'onorevole ministro delle finanze di voler raccogliere dati statistici atti a farci noto il movimento degli affari dal 1864 al 1865. Dal 1863 al 1864 gli affari non hanno aumentato, quindi la pubblica ricchezza non s'è accresciuta, e volendo ora ritrarre venti milioni da questo cespite è un volere che inaridisca la sorgente della pubblica ricchezza. Se volete che il registro vi renda molto, dovete semplificarlo, dovete sciogliervi da una burocrazia che tende più a fare il proprio interesse che quello del paese.

Ma a prescindere da ciò, voi pagate degli agi superiori, voi talvolta pagate il 10, il 12 per cento; ebbene semplificate quest'amministrazione, reudete minima la tassa, fate che le popolazioni abbiano il proprio interesse senza che siano vessate, sè vi è il loro interesse mettano il bollo, se non c'è non lo mettano, quando credono di loro interesse la registrazione devengano alla registrazione; solamente dovete dar loro queste due garanzie, cioè che la registrazione porti la data certa, ed il bollo porti l'uso della carta.

Questo concetto, questa piccola garanzia vi porterà maggior profitto di quello che possa portarvi la grave tassa che avete imposta, poichè è dimostrato statisticamente che dal 1863 al 1865 sono diminuiti gli affari da quello che erano precedentemente; e se sono diminuiti gli affari non potete dire che la legge è stata accolta, dovete dire che vi fu un prodotto eventuale, ma che non è razionale. Quindi bisogna adottare un altro sistema.

Voi non dovete confezionar carta da bollo, e potrete adottare i francobolli.

Si dirà più facile la falsificazione del francobollo, perchè più facilmente esportabile.

Comprendo l'obbiezione, ma io vi dico che vi sono ormai tali elementi ed agenti chimici che possono rendere quasi impossibile la falsificazione di francobolli.

D'altronde noi abbiamo allogato una somma nel bilancio, e nell'altra Legislatura si è discusso in proposito, per mandare a Londra delle persone a studiare il sistema colà in vigore; esse sono ritornate in Italia e sono state autorizzate ad impiantare delle officine.

Or bene quando avete queste officine, perchè tenerne altre per fabbricare carta filigranata?

Voi avrete un altro vantaggio perchè ciascuno la carta la metterebbe da sè, e vi apporrebbe un francobollo, che tornerebbe a vostro utile e in questo modo

non solo voi non paghereste la merce, che è la carta, ma non avreste neanche la spesa della fabbricazione.

Diritti ipotecari.

Le leggi attualmente in vigore non sono certo alla portata nè della scienza, nè degli attuali bisogni. Non è possibile, signori, dividere le ipoteche dal catasto. L'ipoteca affetta l'immobile e l'immobile è descritto in un registro. Se volete far l'utile della finanza, voi avete assolutamente bisogno di un sistema che metta a livello i registri sui diritti ipotecari con la descrizione del fondo descritto nel catasto, e voi risparmierete moltissime spese, poichè avendo un catasto con una colonna a fianco registrerete le vostre iscrizioni, e le vostre trascrizioni.

Quindi avreste ancora un'altra utilità, ed è la necessità della registrazione dei movimenti catastali che oggi non avete, talmente che vi sono adesso dei fondi ancora intestati ai nostri bisavi mentre li possediamo noi. Adottando quest'altro sistema si dovrebbe naturalmente nelle permutazioni fare la nuova intestazione.

Altro beneficio ne verrebbe ancora in questo, ed è che per compiere queste formalità bisogna che dritti si paghino di registro, di bollo ed altri, che tutti cadrebbero a pro della finanza. Bisognerebbe anche creare altri servizi pubblici.

Nel movimento della ricchezza voi non avete tutti i più comodi mezzi di trasmissione. Se voi andate alle Banche, per esempio, se andate alla Banca Nazionale, vi si prende l'uno fino al cinque per mille. Se ricorrete ai vaglia postali, oltre al pagare un forte diritto, bisogna ancora portarsi in quel luogo dove c'è una direzione delle poste. Nei sette mila comuni d'Italia dove non vi sono, allora che cosa arriva? Ne avviene il disagio del cittadino, il quale se volesse dalle Calabrie mandare ad un suo figlio, che sta ad Alessandria, cinque lire, sarebbe costretto di portarsi dove vi ha l'ufficio per avere il vaglia.

Si dice: potrebbe munirsi di francobolli. Ma anche i francobolli non si vendono che da certe officine; quindi vedete bene che se il servizio si facesse tra tutti i comuni col capoluogo della provincia, e tra una provincia colle altre avreste un gran movimento, il quale non andrebbe solo a beneficio del comune che paga, ma anche una frazione andrebbe a beneficio dello Stato.

Questo servizio meglio organizzato darebbe sviluppo a molti altri, poichè è necessario che il movimento della ricchezza in Italia si sviluppi, se volete che si venga in conseguenza ad avere i mezzi per pagare le tasse.

Io ieri accennava anche al dazio consumo.

Dissi ieri che converrebbe che fosse lasciato intieramente ai comuni.

Quando il dazio consumo fosse lasciato ai comuni, non solo i medesimi ne sentirebbero un utile, ma si toglierebbero le vessazioni che esercitano i pubblicani.

Si è appaltato il dazio consumo. Credete forse che

gli appaltatori guadagnino? Signori, no. Nella sola Emilia gli appaltatori guadagnano. Ma nella Sicilia, nelle Calabrie e altrove gli appaltatori non lucrano, i pubblicani si arricchiscono, e il popolo è vessato. E questo vi dà anche indizio del come potrà esser effettuato il sistema dell'onorevole ministro delle finanze intorno all'imbottato del vino.

Il suo sistema esigerebbe un esercito di 300 mila impiegati che non basterebbe ancora ad assicurare l'imbottamento del vino, e specialmente se si trattasse di un vino generoso come quello di Calabria, quei botti non avrebbero molto tempo da aspettare; la generosità del vino farebbe saltar tappi e piombi. La sostituzione al dazio consumo, ve lo dissi ieri, è una cifra possibilmente significante, poichè potrebbe arrivare e forse superare i 50 milioni. Ne avete 27, vedete bene qual è la differenza; ma certamente i 50 milioni che vi prendereste in luogo di 27 di dazio consumo, vi compenserebbero anche di quello che sperereste di prender dall'imbottaggio del vino, per conseguenza sarebbe bene che questo esperimento si facesse.

Io non ritorno a dire intorno al sistema dei centesimi addizionali nelle provincie e nei comuni ed in conseguenza non ripeto la stessa cosa; dico solo che dall'insieme di queste cose, di queste raccomandazioni (puramente raccomandazioni) che ho fatte, nascono queste conseguenze: in primo luogo, che dalla semplificazione degli organici avreste un grande risparmio di spese, poichè vi ho dimostrato come potrebbero arrivare a 120 o 130 milioni; dall'altro voi avreste molte di queste tasse che, trasformate nel modo che vi ho detto, vi darebbero maggiore profitto. Quelle tasse e quei risparmi verranno gradatamente, dico gradatamente, perchè è impossibile che queste cose si attuino subito, e ci vuole del tempo perchè vengano ad essere notevolmente sviluppate.

Ma è sufficiente tutto ciò? Poi veramente, quando e come e con qual mezzo la risorsa e l'equilibrio possono aversi? Io vi dissi ieri che l'erroneità della contabilità e dei sistemi impediscono di conoscere gli errori, e vi dissi come presso un ricevitore circondariale stavano 42,000 lire da tre anni, senza sapere cosa ne dovesse fare, nè alcuno gliene chiedeva conto; quindi vedete bene come nella situazione del tesoro non può contarsi sull'autenticità delle cifre, e vi mancano notevolmente i dati statistici perchè si possa naturalmente venire a delle conseguenze pratiche intorno al modo e al quando si potrà raggiungere il pareggio; pur nondimeno a me non pare impossibile che si raggiunga tosto, quando si abbia l'energia di attivare quelle riforme delle quali vi ho parlato.

Comprendo l'obbiezione che si deve pensare al grande spostamento, alla molta gente che sarà gettata sul lastrico, alle conseguenze che da ciò deriveranno.

Signori, io rispondo a quest'obbiezione che quando una nazione si trova in un disquilibrio come il nostro

bisogna che abbia la volontà, e l'energia di fare, bisogna incominciare dall'aver il concetto; quando si ha il concetto la volontà viene. Ostacoli ce ne sono, ma per l'uomo che vuole non esistono ostacoli; se l'Italia ha necessità di fare, bisogna che agisca. E d'altronde sarebbe provveduto perchè i molti messi fuori, non andassero desolati sul lastrico.

Nell'applicazione, nello sviluppo delle poche cose che ho raccomandato al ministro delle finanze, se si volesse discendere a delle raccomandazioni particolari a diversi ministri, perchè quello che dissi per le finanze è applicabile a tutti gli altri Ministeri, avendo ciascuno di essi direttamente la responsabilità dell'amministrazione che gli è affidata, direi che non basta il provvedere a quanto riflette il dicastero delle finanze, ma che è necessario si riformino tutte le branche dell'amministrazione per convergere tutto ad uno scopo solo. Se dovessi presentare delle considerazioni di second'ordine al ministro delle finanze gli direi: che cosa fate della prima sezione della Corte dei conti? In altri termini, cosa fate dell'ufficio dei risccontri, delle annotazioni preventive? Nulla, poichè la Corte dovrà ritornare a giudicare sulle stesse sue annotazioni. E allora che vi serve? Come controllo è insufficiente, il controllo deve nascere dalla scrittura, dovete averlo dalla scrittura. Dal togliere la prima sezione della Corte dei conti ne verrebbe per corollario l'abolizione di sette divisioni. Nell'ufficio di riscontro non si fa nulla, ve lo potrei dimostrare. Se poi volete convincervene da voi stessi, andate alla Corte dei conti, fatevi esibire i risultamenti di quest'ufficio di riscontro, e vedrete quale ne sia l'utilità.

L'ufficio di riscontro è inutile, l'abolizione della prima sezione della Corte dei conti è una necessità; la farete oggi, la farete domani, ma la farete, quando vi convincerete dai bilanci consuntivi degli effetti che quest'ufficio di riscontro vi ha portati.

Voi avete un'amministrazione del debito pubblico. Come cammina questa amministrazione? Non serve che io lo dica, poichè dappertutto si sentono falsificazioni. È difetto di organizzazione? D'onde nasce? Sono ventitrè registrazioni che si fanno sopra una partita di rendita. Questo è un movimento inutile. Quali sono i rimedi? Avete un personale immenso, eppure pagate ancora lire 30,000 all'anno per stipendiare impiegati straordinari, anzi prima se ne pagavano 60,000. Non vi è forse un mezzo di provvedere? Non vi possono essere dei fogli fissi e decennali, portanti la cedola del pagamento, a tergo dei quali vi sia la quitanza? Io non parlo dei titoli al portatore perchè si presenta il vaglia e si paga.

Prego l'onorevole ministro delle finanze di occuparsi di questo, perchè ne verrebbero dei grandi risultati.

Vi sono poi molte altre cose. Per esempio non dovrebbero essere bollati i titoli di rendita? Ebbene se

voi li bollate ad una lira, ne avrete forse lire 300,000 d'aumento.

E parlando di bollo, non ha riflettuto mai il ministro delle finanze, che all'estero, dove si negoziano i titoli italiani, si usano i bolli? Sapete quale sarebbe la differenza, se un titolo italiano fosse realmente bollato all'estero nell'atto di sua negoziazione? Non potrebbe ritornare in Italia se non se con una lira di più di valore, poichè le spese dovrebbero essere pagate.

In Italia i titoli italiani difficilmente varcano le Alpi, ma figurano soltanto di varcarle. Ed è per ciò che noi paghiamo 700,000 lire all'anno di mediazione per questi pagamenti. Non potrebbe forse provvedersi altrimenti? Io richiamo l'attenzione del ministro delle finanze su queste cose. Negli svincoli e nei vincoli delle rendite, nei titoli di successione, provvedete voi alla sicurezza? Provvede la Direzione del debito pubblico? Sono quelli realmente i successori? Non avete bisogno di una sentenza? L'avete voi? È ella prescritta nella legge? Nossignori!

Che cosa ne avviene? Ne avviene che alcuni intestano le rendite a chi non spettano; ora, come vi preannunzio voi contro queste cautele? Sapete quale ne è il risultamento? Che avrete altre 300, 400 mila lire di entrata, ove provvederete a tali lacune.

Se io volessi scendere a tutti i particolari, non la finirei, ma voi comprendete che il tempo stringe, e io non posso abusare della pazienza della Camera.

Se io dovessi dare delle preghiere, per esempio, al ministro della guerra, gli direi di guardare tutte le contabilità dal 1833 in poi, tutti quei regolamenti che spesso si contraddicono e che hanno bisogno di molte modificazioni, e questa partita è anche perfezionabile, la studino e avranno materia; se io dovessi anche raccomandare altre cose, direi: i magazzini merci, conviene egli tenerli all'amministrazione? Che cosa ne avete? Ne avete che tutto quello che è di guasto è a vostro carico; ma non potreste voi darli in appalto all'industria che, in caso di bisogno, vi facesse delle somministrazioni, pagando voi solamente un tanto per la manutenzione, oltre il valore del genere?

Io non sono giudice competente per vedere se, in caso di guerra, un reggimento debba avere tanti battaglioni, e se i battaglioni debbano comporsi di tante compagnie, io non entro in questo, non me ne intendo; ma, in fatto di amministrazione non è così: i vostri panificii non vi danno essi un costo di 25 centesimi per razione, ed in appalto non ve ne portano 19; e sei centesimi di differenza non vi porterebbero dei milioni?

Io convengo che i magazzini militari in tempo di guerra sono di prima necessità, ma in tempo di pace bisogna tenerli in modo da poterli poi trasformare in tempo di guerra, ma non mai allontanarsi dal sistema dell'appalto.

Accenno anche alla contabilità dei corpi. Come è

che i corpi presentano la loro contabilità? Ogni tre mesi voi avete il movimento, mentre questo deve essere giornaliero; voi dovete sapere ogni giorno a quanti soldati date da vivere, quanti ve ne sono: ora questo voi non lo sapete giornalmente, lo sapete solo nelle variazioni trimestrali. Ora è necessaria anche questa riforma.

Non si meravigliano i militari se io entro in questi dettagli; io lo faccio solo perchè credo che sia utile portare l'attenzione su questi punti. In quanto alla contabilità dirò ancora che al Ministero della guerra si fanno i contratti, mentre essi devono andare alle finanze; il ministro della guerra deve dirigere l'esercito, deve guardare alla disciplina; in quanto alle sussistenze ed ai mezzi di mantenimento vi deve pensar la finanza. Per esempio i pagatori generali potrebbero aprire un conto corrente coi colonnelli...

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Come si faceva un secolo fa.

PRESIDENTE. Non interrompa.

DE LUCA. Io naturalmente non sono competente a vedere se così si faceva un secolo fa, ma dico che sarebbe più utile. E vi sono ancora delle nazioni in Europa, non la francese, le quali tengono questo sistema. Ma, ripeto, io non sono competente, dico solo vediamo se sia più utile, se presenti maggiori risparmi. Io dico che noi abbiamo 80 reggimenti, quindi avremo 80 colonnelli ed 80 conti correnti; ed ora in fine d'ogni trimestre si sa quanto si sia pagato, mentre si dovrebbe sapere ogni giorno quanti soldati siano presenti al rancio, quanti agli ospedali: nell'interno dei reggimenti quando uno va in congedo si calcola quel giorno sì o no? Mi dorrebbe veramente se io avessi riprodotta una cosa d'un secolo fa; ma io volevo solo fare un confronto per vedere se si spende più con questo metodo, o con quello che attualmente esiste. Se poi con questo metodo che io ho esposto non si ha un maggiore risparmio, io ritratto la mia parola, e dichiaro di essere in queste cose ignorantissimo.

Voi avete le intendenze militari, e queste le tenete alla dipendenza militare: invece queste intendenze militari dovrebbero dipendere dalla finanza, poichè si tratta del controllo delle spese della guerra, dell'esercito.

Se l'onorevole signor ministro della guerra volesse avere la bontà di esaminare quei fogli di competenza che si trovano alla Corte dei conti, crederebbe che è ben necessario di portare un qualche rimedio a questo punto.

Riguardo ai generali poi, per esempio, le loro spese le fanno con un foglio a piè di lista, e quando l'intendenza militare deve portare la sua ispezione su queste spese, non lo può fare con piena libertà.

Io quindi credo conveniente che l'intendenza militare debba essere subordinata al ministro delle finanze.

Riguardo poi al ministro della marina, io direi: che vi servono quelle schiere di consoli di marina? Non vi sono altri agenti nelle provincie e nei comuni, che possano assumere quell'ufficio? È questa spesa, tanto immensa, inutile perchè si potrebbe provvedere alla sanità marittima con agenti sia governativi, sia comunali o provinciali.

Mi dispiace che non vi è il ministro dei culti; già quando si deve procedere necessariamente alla separazione della Chiesa dallo Stato, questa è una cosa che sparirà mano mano, ma fino a che avremo un ministro dei culti reclamo l'attenzione della Camera sopra una questione grave.

Dall'articolo 18 dello Statuto è detto che debbono essere rispettate perfettamente le prerogative della Corona. Io dico, la Corona nelle provviste e nella collazione dei benefizi, non deve dare conto a chicchessia, ma non ritengo che le dotazioni poi, quando i beneficiati mancano, debbano essere a disposizione del ministro, che possa il ministro farne quello che gli pare; sono beni dello Stato, ed essendo beni dello Stato, è necessario che se ne renda conto al paese. La Corona è padrona di collazionare i benefizi, di dare questi benefizi a chi meglio creda, ma quando il beneficiato non c'è, lo Stato ha diritto di conoscere come si spendono questi fondi.

Or bene che cosa si fece da molto tempo in qua? Quale è l'esistenza legale di quest'ente che si chiama economato, e mentre che voi nella Sicilia non avete economato generale, e mentre nella Sicilia si portava nel bilancio tutto quello che veniva dalle sedi vacanti, come va che in queste penurie delle finanze dello Stato nominate un economo generale per togliere questo piccolo provento che sarebbe dovuto al tesoro? Io reclamo l'attenzione della Camera e del ministro dei culti in questa materia.

Se io volessi scendere a particolari e dire anche come debbano riformarsi tutti gli altri Ministeri, andrei troppo per le lunghe, nè io voglio prolungare il mio discorso maggiormente.

Come vedete, o signori, io ho accennate e presentate piccole osservazioni, io non ho voluto discutere un sistema; pur non di meno se queste osservazioni che vi ho presentate le volete sintetizzare, potrebbero dare un qualche risultamento, il quale, se non altro, potrebbe meritare la considerazione del ministro delle finanze e della Camera e potrebbe, pur volendo, dedursene un sistema.

Dette queste cose, poco più mi rimane a dire. Quello che ho detto, non tende ad altro che ad agevolare il compito della Camera e del Ministero nella questione finanziaria. L'ho detto da principio che l'organismo è difettoso e questa è una verità che non si mette più in dubbio. Diceva ieri l'onorevole Minghetti: abbiamo fatto degli errori; altri dissero lo stesso. Errori si fanno da tutti gli uomini, ma quando

si conosce d'aver commesso degli errori vi si deve rimediare. I progetti presentati dal signor ministro delle finanze costituiscono essi un nuovo sistema, oppure non sono i medesimi informati allo stesso sistema? Sto per quest'ultima supposizione.

Ora, mantenendo lo stesso sistema saremo pur sempre nella stessa posizione, non avremo contabilità, non avremo bilanci presuntivi, non avremo situazione del tesoro, non avremo situazione di cassa, non avremo inventario dei beni dello Stato. Infatti, non ostante che l'onorevole Petitti abbia promesso di darci l'inventario di tutte le dipendenze del Ministero della guerra, noi non l'abbiamo ancora. Ora, conviene perdurare nel sistema che ancora si mantiene?

Nell'ultima Legislatura vi furono due oratori i quali dissero: andando a Firenze nulla cambieremo del nostro sistema; quindi non lo si mutò per nulla.

Avete voi coscienza di potere andare avanti a questo modo? Se mai ne avete coscienza, è mestieri che diate subito mano alle riforme, è necessario che vi facciate un concetto chiaro su tutte le parti dell'amministrazione affinchè l'armonia nel lavoro non venga meno. Se questo non farete, comprendete bene che la situazione perdurando la stessa, è una situazione compromettente che mantiene il discredito nostro in fatto di finanze, è una posizione che gli elettori in generale dicono che non può durare; reclami dappertutto quando per gravezza di tasse, quando per cattiva distribuzione delle medesime; se voi non provvederete, naturalmente verranno delle conseguenze dispiacevolissime.

Or bene, in questo stato di cose il Ministero che dirà? Persisterà.

Ei a noi che rimane a dire? Combatteremo il Ministero.

Ci dirà egli, ci mettiamo a fare delle riforme organiche?

Or bene, se le riforme organiche sono conformi alle nostre vedute, al nostro sistema, vi appoggeremo; deploriamo anche noi che in questa Camera non sorga ancora un partito forte, un partito di maggioranza che sostenga o questo od un altro Ministero; desideriamo anche noi di uscire da questa posizione la quale non è neanche netta da per se stessa, comunque abbia la coscienza ciascun partito di fare il suo dovere.

Ma noi possiamo dire al Governo: il sistema che avete annunciato ed in cui perdurate, ci perde, non noi, perchè poco c'importerebbe, ma perde la nazione.

Cambiate indirizzo, cambiate sistema, riformate presto, perchè il ministro delle finanze diceva: bisogna far presto, e se voi non fate presto, comprendete bene che ogni giorno voi non fate che accrescere i mali della patria nostra.

Ora, in questo stato di cose, se mentre queste cose vanno a svilupparsi, succede un'eventualità, quali sono i mezzi straordinari coi quali provvederete?

Provvederete col credito? L'avete voi questo credito? I nostri fondi vi dicono che avete credito?

D'onde nasce questa deprezzazione dei nostri fondi? Molte ragioni già ve le dissi, e ve ne dico un'altra; ed è l'incertezza del domani; fate che il domani non sia incerto. Non dico che vi sia incertezza nei destini d'Italia, no; ma incertezza nel modo di andar innanzi.

Or bene, questa incertezza del domani vi porta il discredito e non altro; ecco la deprezzazione d'onde viene.

Come provvederete adunque all'eventualità? Cogli imprestiti? E chi ve li farà? E allora quali sono le risorse che vi restano? Si dice che ci resta una via, restano i beni dell'asse ecclesiastico.

Signori, certamente io non sono partigiano del mantenimento dei frati e dei monaci. Io ammetto che è necessario provvedere intorno all'asse ecclesiastico; ma badate bene che io non ammetto l'incameramento dei beni ecclesiastici, non ammetto che il Governo se ne impossessi. È mal detto di riordinarsi l'asse ecclesiastico; bisogna, non riordinarlo, ma liquidarlo. Perché liquidarlo? Perché voi volete la Chiesa separata dallo Stato, e non potrete ottenere che la Chiesa sia separata dallo Stato senza questa liquidazione.

In questa liquidazione lo Stato deve fare soltanto il mediatore ed il mallevadore, e la finanza anche da questo ne trarrà vantaggio; imperocchè una operazione finanziaria ben diretta fa sì che la finanza può lucrare il trenta e più per cento sulle conversioni. Ma lo Stato non tocchi il resto; nè storni le destinazioni d'istruzione, e di beneficenza, le liquidi, e sia addetto agli usi anzidetti, compreso il culto. Lo Stato non è il successore fiscale della Chiesa. Cesare Borgia faceva uccidere i cardinali per averne le spoglie: il Governo italiano non potrebbe far così. La liquidazione dell'asse ecclesiastico mena all'eguaglianza, ed alla libertà di coscienza. Del resto potrete mettere sul mercato tanti beni che volete convertire? No. Adunque in una eventualità qualunque che cosa farete? Io dico che l'Italia ha tanto patriottismo ed anche tanti mezzi ancora da poter provvedere. Oh! all'Italia non mancano mezzi e risorse, quando le eventualità sorgono. Alle risorse si uniscono mille espedienti, e non dannosi come per lo passato si è verificato.

Io non potrei discendere ancora ad altri particolari su questo argomento, imperocchè sarebbe cosa troppo lunga e noiosa. Io ho fatto solamente queste raccomandazioni al Ministero e spero che vorrà prenderle in conveniente considerazione per fare quegli studi e riunire quegli elementi statistici che potranno essere necessari.

Quando il sistema sarà completo, e quando questo incontri il beneplacito della Camera e risponda ai bisogni della nazione si persuada il Ministero, siano qualunque gli uomini che seggano su quei banchi, avranno la fiducia della Camera. Quando si perduri nel

sistema attuale, e quando non si modifichi, questo Ministero o un altro non potrà avere il nostro appoggio.

E siccome per ora si ha la perduranza in questo sistema, così comprende bene il Ministero che a prescindere dalla questione della finanza e dalla questione amministrativa interna, non potrebbe avere per ora il nostro appoggio. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. È stato presentato un altro ordine del giorno dall'onorevole Lualdi.

« La Camera, considerando che un buon assetto delle finanze italiane non può stabilirsi se non col concorso di radicali e pronte modificazioni in tutte le amministrazioni dello Stato, riserva a tempo prossimo l'esame del sistema finanziario e la discussione sulla questione di fiducia, e passa alla votazione degli articoli della legge. »

La parola è all'onorevole ministro delle finanze. (*Movimento di attenzione*)

SCIALOJA, ministro per le finanze. Signori deputati. Ad alcuni degli onorevoli avversari del presente Ministero è sembrato che questo non abbia ragione di essere, perchè manca d'un programma politico e di un programma finanziario.

Ma nella discussione di molti giorni, o signori, molti oratori hanno combattuto il Ministero pel suo programma politico, molti l'hanno avversato pel suo programma finanziario: programmi che non sono stati fatti in parole dai membri del Gabinetto, ma che risultano dagli atti loro, dall'indirizzo della loro politica, dalle leggi che il Ministero ha avuto l'onore di presentare al Parlamento. Anzi, la Camera medesima durante il corso di questa discussione ha, a parer mio, provato in modo evidente, che un programma finanziario esiste, in quantochè ha incaricata una Commissione di esaminare e discutere le leggi che contengono un piano finanziario intiero. In ogni modo il programma finanziario, o signori, può essere riguardato sotto due aspetti: ha una parte generale la quale si compendia in alcuni intenti politico-amministrativi, ed in alcuni generali indirizzi tecnici, per raggiungere quegli intenti.

Vi è poi una parte più speciale, e quasi esclusivamente tecnica, cioè la scelta dei singoli mezzi per raggiungere quegli intenti, per seguire quegli indirizzi, per realizzare quelle tendenze. Questa seconda parte merita sempre esame e discussione. In questa seconda parte può modificare, temperare le sue idee, così chi appoggia, come chi avversa il ministro. Può il ministro medesimo modificarle e temperarle, approfittando della discussione.

Ma poichè si è impegnata una discussione generale, e si è sollevata una questione di presunta sfiducia o fiducia nel Ministero, questa non può riguardare che quella parte che io chiamava generale del programma. Ed è per ciò che io domando alla Camera il permesso di discutere brevemente gli obbietti più sostanziali, che sono

stati fatti al disegno del Ministero, e che riguardano non la parte speciale, il cui esame sfugge alla presente discussione, ma di esaminare invece se a quella parte generale del mio programma, sulla quale soltanto voi, per indiretto, pronunzierete il vostro voto, è stato opposto qualche cosa che possa essere consentita dalla maggioranza di questa Camera.

Perciocchè, o signori, se gli intenti politico-amministrativi, se le tendenze generali del mio disegno, meritassero di essere assolutamente riprovate, ovvero se dagli avversari del mio disegno fosse sorta qualche idea accettabile dalla maggioranza della Camera o senza o con poca discussione, io sentirei lo stretto debito di rassegnare alla Corona la mia demissione: e crederei di far con ciò atto di buon cittadino, essendo oggi più che urgente per la patria nostra, che si provvegga, e si provvegga presto a' bisogni dell'erario. Ed io non vorrei che la discussione del mio piano avesse a mettere tempo in mezzo all'adozione di quelle idee, che io medesimo accetterei come preferibili, se la maggioranza di questa Camera credesse di doverle accettare; e sarei ben lieto di concorrere con ciò a provare all'Europa, che noi, che voi, che tutti qui siamo disposti a fare i maggiori sacrifici possibili per far cessare il dissesto delle nostre finanze.

Due principali sistemi, signori, si sono opposti al mio.

Col primo si promette l'assetto delle nostre finanze, almeno in gran parte, senza nuove imposte; nel secondo si possono compendiare tutte le proposizioni d'imposte che si sostituirebbero a quelle che io ho sottomesso alle vostre discussioni.

L'onorevole deputato Valerio fu il primo a mettere in campo il primo disegno, che sarebbe certamente preferibile a tutti, poichè egli, o signori, trarrebbe dal nostro bilancio, dalle imposte attualmente esistenti, quanto basti per far aumentare le entrate tanto da lasciare soli 92 milioni tra la loro somma e quella dell'uscita.

Ma quali sono i mezzi da lui proposti, e di cui la maggioranza di questa Camera potrebbe acconsentire lo esperimento senza che l'onorevole oratore ne dia personale garanzia?... A questa domanda mi permetterò di rispondere, esaminando ad uno ad uno i mezzi da lui proposti.

Egli dice anzitutto: voi avete promesso delle economie, ma le volete fare con mano tremante.

Assicuro l'onorevole Valerio che il ministro delle finanze può errare, può ignorare molte cose, ma non manca, e non mancherà mai di coraggio, per fare tutte le economie possibili con mano assai ferma.

Ma, egli soggiunge: « voi vi siete contentati di soli 30 milioni d'economie sulle spese per la guerra e per la marina, io spingerei oltre queste economie, e toglierei altri 20 milioni..... » Io non starò a dire alla Camera, o signori, dopo qual maturo esame il Ministero si sia

deciso a quella che egli è persuaso essere la maggiore economia possibile, consentita da uno dei nostri precipui interessi politici, qual'è quello di diminuire bensì le spese dello esercito, ma di non offenderne gli ordini nè scemarne il nerbo, sicchè possa in un dato giorno, questo esercito, con quegli ordini conservati, divenir grande e potente, quale è stato, quale è, quale sarà per essere in avvenire. A me basta questo diniego generale di maggiori possibili economie, dacchè l'onorevole Valerio non indicava mezzi speciali, e perchè questa opinione, o signori, è confortata da ciò, che uomini tecnici, ed in questa parte per conseguenza più competenti di me medesimo e dell'onorevole Valerio, hanno creduto anzi che la economia da noi proposta fosse spinta oltre il giusto limite; benchè altri, non intendenti di cose militari, abbiano suggerito un'economia maggiore al pari dell'onorevole Valerio.

In mezzo a questa diversità di opinioni tra gli uomini tecnici e non tecnici, gli uni che desiderano economie maggiori, gli altri che rimproverano il ministro delle finanze per avere ottenute queste economie dai suoi colleghi, io non ho d'uopo di nuovi argomenti, per dimostrarvi che veramente questa sia la massima tra le economie possibili.

Quanto poi a quelli che rimproverano che l'economia introdotta è eccessiva, risponderò che in questo Gabinetto sono tre illustri generali dell'esercito; vi ha il generale La Marmora, che ogni sacrificio sarebbe pronto a fare, da quello in fuori di alterare gli ordini dell'esercito o di consentire a risparmi che potessero menomare la forza armata dell'Italia nostra, che è una delle più belle creazioni del nuovo regno di Italia.

Poichè dunque, o signori, mi pare che la Camera in questa parte non sia disposta ad accogliere la economia di altri 20 milioni con quella unanimità e con quella forza di convinzione che distingue l'opinione emessa dagli uomini tecnici, credo che non possa ritenersi degna di approvazione la proposta dell'onorevole Valerio.

Passando ad altro, l'onorevole Valerio dice: voi, o signori, avete dogane male amministrate; amministrate bene o almeno amministratele meglio, e ne trarrete 20 milioni di più. Anche questa, o signori, è una semplice affermazione, un'affermazione la quale si risolve in una promessa di 20 milioni d'aumento di entrate, la quale manca di dati, e non ha altro accertamento, che la convinzione profonda dell'onorevole Valerio.

Certo, io non affermerò che la nostra amministrazione delle dogane sia giunta a tale perfezione da non essere meritevole di moltissimi miglioramenti: certo, se avessi l'onore di continuare nelle mie funzioni, non tarderei io stesso ad assumere dinanzi al Parlamento l'impegno di occuparmi delle dogane, in preferenza di ogni altro ramo d'amministrazione e di occuparmene con tutta la solerzia possibile, e colla più ferma deci-

sione di migliorarne gli ordinamenti e l'amministrazione. Ma io so per esperienza, e molti che sono stati nelle pubbliche amministrazioni sanno meglio di me, che i miglioramenti amministrativi non s'introducono, non si ottengono, non raggiungono il loro scopo se non progressivamente e lentamente; in modo tale che, se anche le nostre dogane migliorate, potranno dare 20 milioni di più, nessuno sopporrà mai che questi 20 milioni si possano avere subito, ed appena dopo che ad un ministro ne succeda un altro il quale sia deciso ad introdurre quei miglioramenti.

Non si migliorano le amministrazioni doganali se non migliorandone gli ordini e poi migliorando il morale degli infimi suoi agenti esecutori. E questi due intenti non si ottengono facilmente; essi hanno bisogno del concorso in parte del potere legislativo, in parte del potere esecutivo, illuminato da uomini tecnici; e spesso anche gli uomini tecnici sono dissidenti sui mezzi, in modo che prima di risolversi ad applicare alcune pratiche riforme, bisogna a lungo discuterle ed esaminarle. E per vero quando si delibera in fatto di amministrazione, bisogna sempre ricordarsi che i mutamenti giudicati utili da poco esperti, qualche volta riescono a peggioramento; sicchè, come ben diceva l'onorevole Bixio, allorchè si tratta d'ordini già stabiliti, bisogna procedere, non timidamente, ma con molti riguardi nelle riforme; e questo io ripeto per ciò che concerne le amministrazioni finanziarie, onde essere sicuri che le riforme accrescano, invece di deteriorare un ramo di entrata. Laonde, senza negare che dei miglioramenti sieno da introdursi, senza respingere l'ipotesi che maggiori entrate si possano trarre dalle dogane, non saprei assentire che in quest'anno si possa aumentare di 20 milioni le entrate delle dogane, solo per la volontà mostrata dal ministro delle finanze di migliorare gli ordini di quell'amministrazione.

Ma il maggior profitto che l'onorevole Valerio vorrebbe trarre da alcune parti del bilancio, concerne i tabacchi. Egli dice, che per convinzione profonda da lui acquistata, ove al sistema presente del monopolio, che è il sistema francese, si sostituisse il sistema inglese, cioè della libera manifattura, del divieto della coltivazione del tabacco all'interno e di assoggettare il tabacco ad un dazio di introduzione dall'estero; questo cespite d'entrata potrebbe gettare sino a 90 milioni.

Anche su questa materia dei tabacchi io non dissento, o signori, che molto si possa fare per accrescerne l'entrata: io non dissento, che la proposizione dell'onorevole Valerio sia meritevole di attenzione e di studio; solo mi permetto di rammentarvi che un onorevole membro di questa Camera, stato già ministro delle finanze, vi disse come non sia nuova questa proposizione; voi già udiste come il Ministero si sia più volte occupato di questa gravissima questione; e dico gravissima, perchè ricordo che un saggio se ne fece anche in Francia nel 1830, il quale fallì alla prova,

sicchè quell'amministrazione dovette ritornare all'antico sistema del monopolio. Molte cose possono sembrare evidenti ad alcuni, evidenti perchè ne acquistano essi individualmente la convinzione, ma prima che questa possa entrare nell'animo degli uomini pratici, si hanno da vincere molte difficoltà; nè si può sperimentare senza esitanza una riforma che può portare una diminuzione d'entrata, e dalla quale forse potrebbe il Governo esser costretto a retrocedere, lo che non si fa senza scosse e senza grave danno.

Altri proposero che si possa combinare l'industria privata con il monopolio governativo, e di questa questione io ho cominciato già ad occuparmi con solerzia, essendo mia convinzione che in questo ramo di entrata si possano ottenere vantaggi maggiori; ma ripeto ora per questo ramo d'entrate ciò che ho detto poco innanzi per le dogane.

Io non ammetto così facilmente i calcoli dell'onorevole deputato Valerio, anche per un'altra ragione. Egli formava i suoi 90 milioni moltiplicando per cinque lire di dazio 180 mila quintali, che credeva corrispondere alla quantità di tabacchi consumati in Italia: ma in realtà esso formava quella cifra di 180 mila quintali sommando 165 mila quintali previsti nel bilancio del 1866 per acquisto di tabacchi, e 15 mila quintali che presume potersi sottrarre al contrabbando.

Però i 165 mila quintali sono preveduti per acquisto, e non per consumazione: e la loro previsione è fatta sì per riparare in parte a vuoti lasciati nei depositi durante gli anni di caro, e sì per la esecuzione di contratti già conchiusi precedentemente all'aumento delle tariffe.

Io invece dirò alla Camera quale è stata la consumazione del tabacco nei due anni 1864 e 1865: da queste cifre risulta che nel 1864 la consumazione del tabacco fu di quintali 122,730 e nel 1865 di 110,663. Ritenendo anche come normale quella del 1864, ed aggiungendovi, se piace così all'onorevole Valerio, 15 mila quintali del contrabbando, non si avrebbero che 138 mila quintali circa di consumazione, i quali moltiplicati per cinque lire, se a cinque lire si volesse stabilire il dazio come egli proponeva, darebbero 69, e non mai 90 milioni.

E poichè ho ricordato, signori, due cifre della consumazione del tabacco, sono certo che la Camera ha posto mente che nel 1865 la consumazione fu minore che nel 1864; ma da ciò potrebbe forse dedursi che l'aumento del prezzo dalla Camera votato verso la fine del 1864 abbia prodotto un danno alla finanza anzichè un vantaggio?

No, o signori, non è così. Se si trattasse di una di quelle merci la cui utilità è nella consumazione, vale a dire, se si trattasse di una di quelle merci per le quali è desiderabile che la consumazione cresca anche a scapito delle finanze, direi ha fatto mala prova il vostro aumento di prezzo; ma quando si tratta di tabacchi, se alla diminuzione della quantità consu-

mata segue un aumento d'entrata, dirò che la riforma che produce questo effetto non merita di essere censurata.

Sebbene nel 1865 la consumazione in quantità è diminuita nella proporzione che avete udito, l'entrata in denaro si accrebbe di 1,225,231 lire. (a)

Ma vuolsi altresì notare che l'annunciato aumento della tariffa produsse nei mesi di novembre e di dicembre 1864 una straordinaria vendita di tabacchi, di modo, che ove si attribuisse a ciascuno dei due mesi preaccennati un introito eguale a quello conseguitosi in media nei mesi precedenti dello stesso anno, e si trasportassero al 1865 i maggiori introiti verificatisi in novembre e dicembre 1864, e causati dagli straordinari approvvigionamenti, i prodotti del 1864 risulterebbero di soli 73,876,282 26 e quelli del 1865 ammonterebbero a 80,569,606 52, e cioè quelli del 1865 confrontati col 1864 darebbero un aumento di lire 6,693,324 26.

Ma ciò non è tutto; ho detto che trattandosi di tabacchi, non è un male la minor consumazione purchè sia congiunta all'aumento dell'entrata. Ora l'aumento dell'entrata, appunto per questa minor consumazione, è molto maggiore della somma che v'ho indicata; imperocchè per incassare quei 77 e più milioni nel 1865, per materia prima e per manifattura si è speso meno che nel 1864 lire 11,852,585; le quali perciò si hanno da aggiungere al guadagno maggiore che ha fatto l'erario. Dico questo affinché, quando si tratta di materie così tecniche e speciali, la Camera non si lasci facilmente trasportare da certe vedute generali e comuni, ma esamini e discuta le cifre.

Questi risultati, o signori, persuadono che non vi sarebbe ragione pel momento di recedere dalla risoluzione di mantenere la tariffa attualmente in vigore.

Non dico pertanto, che non meriti un esame anche più minuto l'analisi degli effetti che ha avuto la vostra legge del 1864, non potendo dissimulare che sopra alcune speciali qualità di tabacchi l'effetto è stato svantaggioso: ed io sto preparando in questa parte uno studio che avrà per effetto un progetto di legge che presenterò fra pochi giorni alla Camera.

Ritornando adunque all'onorevole Valerio, io credo che le cose dette bastino a dimostrare che le sue idee sono meritevoli di essere prese in considerazione e studiate, sebbene non siano nè nuove, nè per la prima volta proposte sia al Ministero, sia al Parlamento. In ogni modo niuno potrebbe confidare di ritrarre dalla sua riforma quell'ingente aumento che egli si ripromette.

E perchè la Camera possa anche giudicare che il Ministero non è mosso da mala prevenzione a respingere, almeno per ora la proposta dell'onorevole Valerio, sia informata anche di qualche altro dato statistico.

(a) Veggansi prospetti n.ri 1 e 2.

Il sistema dell'onorevole Valerio dovrebbe avere per complemento il divieto immediato della coltivazione del tabacco, e priverebbe conseguentemente molti proprietari di una coltura su cui oggi fondano i loro principali proventi.

Infatti, l'Italia produce in media tanto tabacco che ne vende allo Stato 28 mila quintali, e l'Italia insulare specialmente esporta una quantità non dispregevole di tabacco, e ne esporta anche nella Svizzera. Sicchè, o signori, vedono da queste cifre che, sebbene non sia grandissima la coltivazione dei tabacchi, però è tale che merita una seria considerazione quando, complemento della riforma Valerio, dovrebbe essere l'assoluto divieto di questa coltivazione. Mancando così ad una ad una di attuabilità e di risultato immediato le proposizioni dell'onorevole deputato Valerio, io credo, o signori, doverne dedurre che questo sistema, che è tra quelli più radicalmente opposti al mio, non sia nè di tale evidenza, nè di tale certezza da farvi condiscendere ad accettarlo senza discussione.

Anche l'onorevole De Luca mi pare che inclini ad un sistema, il quale avrebbe per iscopo il pareggio, o qualche cosa che molto vi si avvicina, senza nuove imposte.

Io non mi farò qui ad esaminare le sue critiche amministrative, di cui parlerò più tardi; toccherò semplicemente dell'ultima parte del suo discorso, in cui più specialmente egli accennava ai mezzi puramente finanziari. Egli, esaminando ad una ad una le imposte, diceva, che lasciando la fondiaria quale oggi è, la proprietà territoriale sarebbe gravata d'una imposta comportabile; sicchè egli non vorrebbe scemarla, nè accrescerla, e quindi non mettere in linea di conto pel pareggio verun aumento di entrata per questa parte.

Ma come preliminare discussione di una parte del mio disegno, di cui avrò a parlare fra breve, m'importa di dileguare alcune di quelle male prevenzioni che una sventurata parola fa sorgere, e che non si possono vincere se non con pazienza e perseveranza: una di quelle prevenzioni che ha fatto credere il mio disegno contrario alla proprietà territoriale, quando io ho l'intima coscienza che ogni proprietario veramente illuminato dovrebbe riscontrarvi il suo vantaggio e quello dell'agricoltura. (Oh! oh! — *Bisbigli*)

Io dunque comincerò dal dire all'onorevole De Luca che la fondiaria italiana è una delle più gravi, e che perciò mi sembra lodevole il mio intento, che è quello di scemarla.

Signori, la fondiaria in Francia è di 169,300,000 lire in principale, ed i centesimi addizionali dei dipartimenti e dei comuni, sommano in media al 70 per cento; ond'è che se alla cifra di imposta principale aggiungesi quella addizionale in 118 milioni, si ha che in Francia la fondiaria ammonta in complesso a 287 milioni.

La fondiaria in Italia è di 85 milioni, senza il decimo

di guerra; in alcuni comuni è gravata di addizionali di più del 100 per cento, in altri di molto meno, ed in media del 70 per cento come in Francia.

Eliminiamo dunque questa parte comune, ed avremo 169 milioni per la Francia, e non tenendo conto del decimo di guerra, 85 milioni per l'Italia.

Dividendo queste due cifre per le due superficie quella dell'impero Francese e quella del regno d'Italia, noi abbiamo per risultato, che in Francia la fondiaria è ragguagliata per ettaro a lire 3,335, in Italia a lire 3,400.

Ora se la fondiaria in Italia, è alquanto maggiore che in Francia, rispetto alla superficie, e se mi si ammette che l'agricoltura italiana non è più innanzi della francese, è da conchiuderne che la fondiaria italiana non solo non è inferiore alla francese, ma è d'alquanto più grave. Sicchè, o signori, ben io consento all'onorevole De Luca che la fondiaria non possa essere aumentata, ma io non posso consentire, e lo dimostrerò più tardi, che non possa essere scemata di tanto da giovare all'agricoltura italiana, sottomettendo invece, non la proprietà fondiaria, ma i proprietari, a seconda della loro agiatezza, al pagamento di altre imposte personali come sono in Francia. Ma ho detto di dimostrarlo più tardi. (*Mormorio — Interruzione*)

PRESIDENTE. Prego a far silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Continuo nell'esame delle poposizioni dell'onorevole De Luca. Egli dice: « la ricchezza mobile in Italia a me sembra che abbia quattro volte più di valore della ricchezza fondiaria, » quindi la tassa sulla ricchezza mobile, ragguagliandola a quella della fondiaria, dovrebbe dare quattro volte di più.

Signori, un sistema finanziario non può fondarsi sopra vaghe ipotesi. Io potrei rispondere che altri potrebbe affermare che la ricchezza mobile è di sei, di cinque, di tre volte più della fondiaria. In questo caso vedreste delle cifre accrescersi e diminuirsi di cento, di quaranta, di trenta milioni. Quando uno propone dei piani finanziari, bisogna calcoli le sue previsioni su cifre effettive, tanto più che sventuratamente, le stesse cifre reali mancano talvolta quando si scende alle verificazioni. Quando dalla previsione di un'imposta si passa alla riscossione, questa quasi sempre non risponde neppure a quella misura che si era presunta sopra dati certi e reali. Non potrei dunque accettare che in un paese, dove non abbiamo ancora statistiche precise e generali, si possa da un individuo affermare che la ricchezza mobile sia quattro volte maggiore della fondiaria. Una cosa io so ed è certa, o signori, che dalle dichiarazioni e dalle verifiche intorno a questa ricchezza mobile per la riscossione dell'imposta sulle entrate imponibili, risulta la somma della ricchezza mobile lorda essere di un miliardo e 200 milioni.

Dice l'onorevole De Luca, sostituite al sistema dei contingenti il sistema della quotità (e questo io l'ho

fatto), e voi troverete una ricchezza maggiore. Io lo spero, o signori, perchè confido nella moralità dei miei concittadini, ma non lo spero punto dall'aver tolto il contingente e avervi sostituita la quotità; imperocchè se il contingente aveva molti inconvenienti, ed io lo ammetto, aveva però il grande vantaggio che facendo caricare al vicino l'imposta risparmiata da chi mentiva nella consegna, all'atto dell'accertamento creava un riscontro interessato che la quotità fa cessare. Quel che io posso ragionevolmente supporre è che la cifra di un miliardo e 200 milioni sia ingrossata per quel naturale esplicitamento di ricchezza che vi è potuto essere in due anni; ma non è certo la quotità sostituita al contingente, che mi fa sperare una cifra maggiore. Sicchè, o signori, se a quelle che sono più o meno brillanti ipotesi, si vogliono sostituire i dati statistici raccolti, ne segue che la ricchezza mobile soggetta ad imposta in Italia, essendosi verificato ascendere ad un miliardo e 200 milioni, e quella fondiaria ascendendo ad un miliardo, non vi è tra l'una e l'altra quella grande differenza che taluni credono che vi sia. Ond'è che se si vuole ricavare dalla ricchezza mobile tale un aumento d'imposte da rappresentare quattro volte la somma della fondiaria, la misura della tassa invece di fermarsi al 15 per cento annunziato dall'onorevole mio predecessore, dovrebbe salire al 50 ed anche più per cento. Ora, questa cifra è tanto esorbitante, o signori, che io non credo vi sia ministro di finanze che possa osare proporla ad un Parlamento qualunque.

Quanto ai sali voglio pur concedere per ipotesi che una migliore amministrazione potrebbe fare scaturire dai medesimi alcuni pochi milioni di più. Non può sperarsi da questa fonte un considerevole aumento d'entrata.

Restano le dogane. Rispetto a queste l'onorevole De Luca non ha detto quello che egli saprebbe trarne di aumento. Io quindi non rinnovo le cose che ho esposto alla Camera ragionando del progetto Valerio. Solo negherò, e negherò recisamente, che i trattati abbiano fatto diminuire le entrate doganali. (*Oh! oh! — Movimenti di dissenso e di sorpresa*)

Signori, i dinieghi non provano nulla contro le cifre: e cifre io sottometterò alla Camera se essa ha la pazienza di ascoltarmi. Quando l'eloquenza di numeri avrà parlato, le disapprovazioni si facciano pure; a me le cifre daranno ragione.

Io dunque, signori, ragguaglierò la Camera de' risultati statistici della importazione dopo l'attuazione dei nuovi trattati e mantengo come fermo, che, fatta una lista di tutte le merci toccate dai medesimi, si ha che nel 1864 alcune di quelle merci (e non tedierò la Camera con farne speciale menzione) (a) hanno dato alle dogane lire 1,378,869 di più di quello che le medesime merci

(a) Veggasi il Quadro n° 3.

avevano dato nel 1863; nello stesso tempo tutte le altre merci pure toccate dai trattati diedero lire 711,180 di meno di quello che avevano dato nel 1863; cosicchè, sottratto quello che si è esatto in meno, da quello che si è esatto in più, per le merci toccate dai trattati nel 1864 si ottenne, in confronto del 1863, una maggiore entrata di lire 667,689.

Quanto al 1865, finora non abbiamo che i risultati del primo semestre, ed in questo primo semestre, ragguagliato con quello corrispondente del 1863, abbiamo questo risultato: (a) che delle merci toccate dai trattati alcune hanno dato un aumento di entrata di lire 1,355,616, altre una diminuzione di lire 585,590, sicchè, sottratte queste da quelle, si ha pel primo semestre del 1865, in confronto del primo semestre del 1863, un aumento di lire 772,026 d'entrata sopra le merci toccate dai trattati.

Sicchè, o signori, in questa parte, la previsione teorico-pratica che la diminuzione dei dazi avrebbe prodotto aumento d'entrata, non è stata punto smentita; l'aritmetica lo conferma, ed a fronte dell'aritmetica le denegazioni non reggono.

Non m'intratterò punto sulla legge del registro; è già nominata, per l'esame di questa legge, una Commissione, e l'onorevole deputato De Luca farà valere nella Camera, o innanzi alla Commissione, tutte le sue speciali osservazioni.

Ma da questo breve discorrere che ho fatto delle singole proposizioni da cui l'onorevole De Luca sperava aumento d'entrata, mi pare, o signori, che la maggioranza di questa Camera possa per lo meno dubitare che questo altro progetto opposto al mio non sia così chiaro ed evidente che possa essergli sostituito senza discussione.

Altri sistemi si sono contrapposti a quello del Ministero, e tra questi primeggia, almeno per ordine di tempo, il sistema dell'onorevole Boggio che fu il primo tra gli oratori avversi.

L'onorevole Boggio cominciò dal dimostrare che il sistema del Ministero, anche quando altro non gli si contrapponesse, meritava di essere respinto senza l'onore di un esame speciale. Egli quindi mi offre la duplice occasione di esaminare le sue proposizioni e di toccare brevemente ed a larghi tratti le mie.

Io respingo *a priori*, diceva l'onorevole Boggio, il sistema del Ministero per un motivo estrinseco e per un motivo intrinseco. L'extrinseco è che esso sconvolge talmente l'ordinamento delle imposte esistenti che per attuarlo, se pure fosse possibile, si richiederebbero due anni; ed in questo tempo come ripareremo il disavanzo?

Il motivo intrinseco poi è che esso ha questo risultato pratico, di schiacciare la proprietà fondiaria in quattro modi; la schiaccia con la imposta fon-

diaria, consolidandola; la schiaccia con la tassa dell'entrata, sottomettendovi i proprietari; la schiaccia coll'imposta sulla produzione del vino, poichè quantunque l'onorevole Boggio tema che il ministro delle finanze gli dimostri il contrario, pure per anticipazione ei dichiarò che non vorrà mai credergli; e la schiaccia infine, egli dice, perchè toglie il dazio doganale sulle farine, e quindi fa anche aggravare sulla proprietà fondiaria quel tanto che rappresenta la differenza del prezzo fra il grano aggravato oggi, ed il grano che sarà sgravato domani.

Comincio dall'argomento estrinseco. Crede veramente l'onorevole Boggio, che il mio disegno scompigli talmente il sistema delle imposte da non poter essere attuato nell'anno? Vediamolo. Che cosa si propone nel mio disegno? In primo luogo sgravare gradatamente la fondiaria di 20 milioni, cominciando fin da oggi a sgravarla di circa 9 milioni.

Ma sgravare la fondiaria, non significa altro che scrivere sui ruoli una cifra minore di quella che ora vi è scritta; non tocco con ciò il sistema, l'ordinamento, il congegno dell'imposizione fondiaria. Chi si intende di queste cose mi darà ragione; e comprenderà come non vi è grave difficoltà a ridurre sui ruoli proporzionalmente la fondiaria, siccome non ve n'è, quando anno per anno vi s'inscrivono i centesimi addizionali dei comuni o delle provincie che vanno di continuo variando.

L'onorevole Boggio però notava che alla tassa sulla ricchezza mobile il Ministero sostituisce una tassa nuova, che chiama tassa sull'entrata. Ma il nuovo nome, o signori, non altera la cosa; il nuovo nome era indispensabile; poichè, non distinguendo io più la ricchezza mobile dalla non mobile, parlo di entrata in genere. Se questa tassa diversifica in qualche parte del suo congegno, dall'attuale, ne diversifica perchè i contribuenti, perchè il paese, perchè la Camera hanno reclamato che ad un'imposta di contingente si sostituisca un'imposta di quotità.

Ora, se lo stesso onorevole Boggio la desidera questa variazione, se questa è la sola variazione che io introduco, co'mutamenti secondari che ne sono la conseguenza; io non so comprendere perchè il mio disegno dovrebbe ritardare l'attuazione di quest'imposta che appunto egli vuole riformare, come io propongo che si riformi.

Quanto al dazio di consumo sulle farine e sugli olii rammenterò alla Camera come il primo giorno che ebbi l'onore di sottometterle l'esposizione generale delle finanze, dissi che ricorreva a quell'espedito perchè, essendo già in tutta Italia organizzato un servizio pel dazio di consumo sia per opera dei comuni, sia per mezzo di appalto, e se si aggiungerà alla tabella dei dazi governativi un altro dazio che ora in moltissimi luoghi è riscosso per conto dei comuni medesimi, non si avrà bisogno di alcun nuovo congegno

(a) Veggasi il quadro n° 4.

per riscuoterlo: questa parte adunque del mio disegno potrà pure attuarsi senza ostacoli. Non rimarrebbe che un'unica e sola imposta nuova, cioè l'imposta sulla produzione del vino.

Ora, o signori, quando si riducono a queste proporzioni le novità, non so comprendere perchè il mio disegno debba essere respinto senza disamina, e so perchè ad attuarlo si richiederebbe tanto tempo che i sussidii da esso promessi alla finanza giungerebbero come il soccorso di Pisa.

Passo all'argomento intrinseco.

Fu detto, voi cangiate di forma la fondiaria perchè volete consolidarla, e con ciò aggravate le sorti della proprietà territoriale. Signori, intendiamoci intorno a ciò chiaramente. Alcuni hanno creduto che scopo del mio disegno finanziario fosse questo di proclamare un condominio per venire ad un riscatto. Nulla affatto, o signori; il riscatto del tutto volontario di cui si tratta nel mio disegno sarebbe come un suggello del sistema, quante volte fosse da' proprietari giudicato quale io lo credo favorevole alla proprietà fondiaria. Ma è forse il riscatto, è forse questo preteso condominio l'essenza, la sostanza del mio disegno?

No, o signori; la sostanza del mio disegno, quanto alla parte veramente finanziaria, è questa: Voi avete conguagliato il tributo fondiario in Italia, voi conguagliandolo avete fatta una duplice operazione, avete perequato il tributo e lo avete accresciuto. Ma la duplice operazione che avete fatta ha arrecato in realtà questo risultamento, che cioè per alcuni compartimenti ne è avvenuta una diminuzione d'imposta piuttosto considerevole, e per altri, come per le provincie meridionali continentali, n'è avvenuto un lieve aumento, per altre infine, come per la Sicilia, per la Toscana e pel Piemonte ne è derivato un aumento in ragione composta di quello risultante dalla perequazione e dall'aumento dell'imposta fondiaria. Quali clamori si sieno levati per questo conguaglio d'imposta, tutta Italia lo sa. Certamente non hanno gridato coloro a cui si diminuiva l'imposta, hanno gridato coloro a cui si aumentava. E voi, quando avete deliberato quest'aumento, per calmare le resistenze, avete proclamato un principio, da cui è derivato un privilegio. Voi nel vostro criterio, e dico vostro, perchè parlo alla Camera, e la Camera non muore mai sebbene gl'individui che la compongono possano essere da altri sostituiti, voi nel vostro criterio avete considerato come d'identica natura la rendita fondiaria e l'entrata imponibile della ricchezza mobile, ed avete detto ai proprietari: « non vi lagnate; ci sono nelle varie provincie d'Italia 13 a 14 imposte che colpiscono la ricchezza mobile, e che colpiscono anche voi proprietari; ebbene vi dichiariamo immuni da queste imposizioni. Voi proprietari piemontesi pagate l'imposta personale mobiliare, la tassa sui domestici, la tassa sulle vetture, già queste tasse, alle medesime si sostituirà un aumento sulla fondiaria. »

Queste tasse sono quindi state soppresse, anche là dove si sopprimeva in parte la fondiaria; poichè quando s'invoca un principio, quando s'invoca una massima, non si possono fare eccezioni, e di ciò lodo la Camera.

Ma ora che abbiamo bisogno di nuove imposte, parliamoci francamente, nessuno può nè ragionevolmente, nè secondo giustizia aggravare una classe sola, perchè si tratta di aggravarla di molti milioni; oggi il ministro delle finanze deve domandarsi: come si può distribuire con giustizia la quantità d'imposta nuova di cui abbisogno?

E poichè giustizia richiede tale distribuzione, che nessuna classe sia più imposta di un'altra, fui costretto a ricercare il modo di distribuire equamente i pesi su tutte le classi, così sopra quella che ha l'onore di partecipare alla Legislatura, ed ai primi posti dello Stato, come su le altre che preparano la ricchezza pubblica col lavoro. Ma cominciando da' proprietari non ho tardato a convincermi che era impossibile aumentare la fondiaria, sì per le ragioni che ho già sottoposte al Parlamento quando gli ho mostrato come la fondiaria è assai grave in Italia, e più che non sia in Francia; e sì perchè noi non potremmo usare di questo diritto che ha il legislatore di aumentare ogni imposta, e quindi accrescere la fondiaria, quando vi sono dei compartimenti i quali hanno già avuto tale un aumento di fondiaria, che ogni nuovo aumento sarebbe veramente schiacciarne la proprietà, come pretendeva l'onorevole Boggio che io volessi fare.

In questa condizione di cose, il ministro delle finanze ha sentito la necessità di cominciare dal sistemare le imposte, per poi aggravare proporzionalmente tutte le classi dei contribuenti, e sottometerle con equità a quei pesi di cui lo Stato ha bisogno. Ma io non poteva altrimenti sistemare le imposte che correggendo una massima che non mi sembra giusta, e su cui l'attuale sistema è appoggiato, qual è quella della esenzione dei proprietari fondiari dalla contribuzione mobiliare.

Non vi è paese del mondo, o signori, in cui troverete attuata questa massima. Guardatevi d'attorno, passate appena i monti, e nella vicina Francia troverete che, quantunque la fondiaria sia presso a poco quanto quella che pagasi tra noi, almeno per la sua misura relativa alla estensione, pure il proprietario dei beni rustici paga l'imposta mobiliare, l'imposta personale, l'imposta pei domestici, l'imposta per le vetture di lusso, per i cavalli e l'imposta sulle porte e finestre. In Inghilterra, o signori, anche dopo che un uomo eminente eseguì quello che a taluni è sembrato in Italia una stranezza, dopo che il Pitt consolidò davvero e riscattò la fondiaria, lo che non è essenziale per il mio disegno, i proprietari furono sottoposti ad un'altra tassa, all'imposta che noi chiamiamo sulla ricchezza mobile, e colà dicesi *income tax*.

Soltanto in Inghilterra, a pro dei proprietari che

pagano ancora il *land tax*, che cioè non si sono riscattati dall'imposta territoriale, il montare della fondiaria che pagano è sottratto dalla quota imponibile di entrata, e questo medesimo io propongo a voi di fare con maggiori favori, cioè con una diminuzione di due ottavi dell'entrata imponibile.

Nessun legislatore mai ha creduto di esentare i proprietari fondiari dalla imposta mobiliare, perchè nessuno ha mai creduto che l'entrata mobiliare sia identica alla rendita fondiaria. Nessuno l'ha creduto, e nessuno può crederlo, sia perchè sono di natura distinta, relativamente alla imposta, sia perchè l'imposta fondiaria si assetta sul fondo in ragione di una rendita media, che non è neppure la rendita reale del fondo individuo.

Andrei troppo per le lunghe se volessi rammentare alle signorie loro come si fa un catasto: ricorderò solamente che il catasto si fa esaminando i generi, le qualità di cultura, distinguendo poi ogni qualità di cultura in più specie, o classi, e poi assegnando un fondo, non per il modo onde è coltivato, ma per indizi esterni ad una di quelle classi, sicchè l'imposta fondiaria è fondata sopra una rendita astratta, sulla rendita media possibile del fondo; e diminuisca quella rendita o si accresca, venga una gragnuola che faccia mancare i raccolti o si impieghino nuovi capitali che facciano migliorare la rendita, l'imposta rimane qual'è. Dunque l'imposta fondiaria, rispetto alla natura della cosa imponibile, è essenzialmente diversa dall'imposta sulle entrate. Ed è questa diversità sostanziale dell'imposta, non la ricerca di ciò che avvenne nel medio evo o dell'origine feudale od allodiale dei nostri fondi, è la natura di questa imposta, è la natura del metodo seguito per imporla che ha fatto sì che l'imposta sia passata nel prezzo della cosa. Ed in effetto, quando l'onorevole Minghetti oppugnava, o per meglio dire, sollevava, con quella modestia che distingue il sapere, dei dubbi intorno al mio sistema, egli diceva che non poteva consentire con me sulla diversità fra la rendita catastale e la entrata imponibile, e sulla diversa indole delle due imposte che ne sarebbe la conseguenza. Ma egli, mentre diceva ciò, dimenticava che egli medesimo quando non ha filosofato, ma operato come ministro, ha ritenuto che veramente l'imposta fondiaria capitalizzata passi nel prezzo; il che non potrebbe avvenire se la imposta fondiaria e la rendita che n'è colpita non fossero altra cosa che una tassa sull'entrata.

Di fatti, o signori, l'onorevole Sella, che aveva preparato il disegno della legge di conguaglio che poi l'onorevole Minghetti condusse a termine e presentò al Parlamento, aveva fatto un regolamento per la vendita dei beni demaniali, ed in quel regolamento aveva stabilito che nell'estimare i valori dei beni dello Stato messi in vendita si dovesse dal prezzo sottrarre il capitale delle prestazioni, e della fondiaria, come una di queste prestazioni. Sicchè, signori, coloro che negano che ciò sia, e che hanno acquistato beni dema-

niali, dovrebbero cominciare dal restituire allo Stato quella parte di prezzo che hanno pagato di meno, quando lo Stato ha diffalcato la fondiaria nell'estimazione dei fondi alienati.

Ma, a prescindere da ciò, l'onorevole Minghetti, succedendo all'onorevole Sella, non solo mantenne ed eseguì quel regolamento, ma in una circolare, con cui dava istruzioni circa il modo come stimare i beni che dalla Cassa ecclesiastica passano allo Stato, richiamava per l'appunto il regolamento sulla vendita dei beni demaniali ed inculcava l'applicazione di quell'articolo 12, che dice precisamente che dal valore dei beni si deve sottrarre la fondiaria insieme colle altre prestazioni. Ben affermava io dunque che l'onorevole Minghetti, come avviene a tutti gli uomini di grande ingegno e di retto giudizio, sebbene filosofando dubitasse di ciò che a me sembra vero e giusto, pure nel provvedere, come ministro, fu dall'intuito della realtà costretto a porre la mano su quel vero ed applicarlo.

Ma tornando al nostro principale oggetto, se egli è vero che la dichiarazione di questo condominio, che non vado a cercare nelle memorie antiche, non entra come parte essenziale nel mio disegno, basta al mio disegno medesimo di diminuire l'imposta fondiaria, perchè sia possibile di sottomettere tutti i proprietari, anche quelli di fresco gravati, a fare quello che i proprietari italiani, già facevano in molte provincie, contribuire allo Stato le altre tasse che si nominavano tasse personali.

Vede dunque, l'onorevole Boggio, che io non mi era condotto leggiermente e senza profonda meditazione, fatta anche prima di avere l'onore di essere chiamato a sedere su questi banchi, a proporre un sistema che secondo lui aggrava la proprietà fondiaria, ma che a suo tempo, siccome spero di poter dimostrare alla Commissione, arrecherebbe invece grand vantaggi alla proprietà fondiaria. Per ora intanto non entrerà in una discussione dalla quale ho promesso di tenermi lontano.

L'onorevole Boggio soggiunge: « ma voi in ogni modo voi aggravereste la proprietà facendo pagare al proprietario la tassa sull'entrata del 10 per cento. »

Anzitutto, o signori, per mezzo della riduzione del reddito imponibile a sei ottavi, il 10 per cento si riduce al 7 e mezzo per cento. Si dovrebbe ancora, secondo il mio progetto detrarre il valore stesso della fondiaria. Secondo i miei calcoli, dedotti i debiti, perchè questo è uno dei grandi vantaggi, dedotti i debiti che aggravano la proprietà fondiaria, al 10 per cento potrete sperarne 26 milioni. Ma prometto una diminuzione scalare di 20 milioni sulla fondiaria presa nel suo complesso nel termine di 21 anni, e per ora di otto milioni lo che dà per media 14 milioni; cosicchè, quand'anche fosse permanente l'imposizione del 10 per cento, io non verrei a domandare che il sacrificio

di 12 milioni ai proprietari in tutta quanta la nazione, non alla proprietà.

Dunque, o signori, se voi riflettete che il numero dei proprietari in Italia si è da un milione e mezzo a due milioni, voi vi accorgete quanto sia lieve questo sacrificio a fronte di quelli che vi domandava il mio predecessore di 100 milioni sul macino, che porterebbe per ogni individuo un'imposta di tre lire, moltiplicate per tre ettoltri per testa, e quindi in media per ogni famiglia di 45 lire.

L'aumento d'imposta, che, secondo il mio sistema, sarebbe a carico, non della proprietà, ma de' proprietari, diviso fra loro, vi dà la meschinissima cifra di circa 10 lire per ognuno in ragion media; ed io credo che nessun proprietario italiano manchi tanto di patriottismo da negare 10 lire all'anno allo Stato. (*Si ride*) Ma vi è di più. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Prego a far silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma vi è di più, o signori, sottomettendo i proprietari ad una imposta mobiliare, e liberando la proprietà di 20 milioni di tassa, questa nuova imposta si applicherebbe secondo la ragione dell'entrata. Ora ciascuno di voi avrà veduto come nella mia proposizione sono esentate le entrate di 250 lire, come non sono sottoposte se non a lievi imposte le entrate tra le 250 e le 350 lire.

Ricordatevi che queste 250 e 350 lire si riferiscono alla parte imponibile, e corrispondono a 333 lire ed a 466 lire effettive; le entrate individuali al disotto di lire 333 andrebbero del tutto esenti da imposta, e da questa somma a quella di lire 466 d'entrata sarebbe grandemente temperata l'imposta; la quale al di là di questo limite d'entrata può essere agevolmente sopportata nella sua misura normale. Pensate dunque quale gran numero di piccoli proprietari italiani si gioverebbe della diminuzione della fondiaria senza nuovi aggravii; ed i principii del Codice francese che qua e là in Italia aveano trionfato quasi dappertutto, anche prima del nuovo Codice italiano, hanno tanto divisa e suddivisa la proprietà territoriale in Italia che certamente grandissimi riguardi meritano i piccoli proprietari.

I piccoli proprietari, adunque, secondo il mio progetto, sarebbero esenti da quella parte d'imposta che io scemerei, e non sarebbero aggravati dalla maggiore imposta personale, la quale perciò sarebbe più equamente ripartita sui più agiati, sui ricchi. Nè, signori, si voglia dire che vi sono anche dei ricchi in apparenza, i quali sono aggravati di debiti, e perciò sono in realtà poveri; avvegnachè questi debiti che ora non si sottraggono punto dalla rendita colpita della imposta fondiaria, si sottrarranno dall'entrata che deve essere soggetta all'imposta; epperò anche questi proprietari di grandi fondi, onerati di grossi debiti, avrebbero dalla nuova legge d'imposta un sollievo.

Venga dopo questo l'onorevole Boggio a dirmi che

il mio sistema schiaccia con mano cieca la proprietà. Ma egli dice: voi avrete aggiunti al proprietario non solo questi 12 milioni, ma anche il dazio sulla produzione del vino, che è un'imposta sulla proprietà. Mi perdoni l'onorevole Boggio, egli confonde le specie di dazi; egli non ha posto mente che il dazio da me proposto è un dazio di produzione, che i dazi di produzione colpiscono tutto il prodotto, e che colpendo tutto il prodotto, quando si dà ai proprietari il mezzo di mettere il dazio tra le spese di produzione per farle ricadere sul prezzo, non il proprietario, ma il consumatore lo paga. (*Risa e rumori di dissenso*)

Signori, non mi reca sorpresa l'agitazione della Camera che facilmente spiego. Parlando d'una imposta sulla produzione, aveva creduto che dinanzi ad uomini versati nelle materie finanziarie fosse inutile aggiungere che, posto all'interno un dazio sulla produzione, debbe essere aggiunta naturalmente una imposta sull'introduzione dall'estero, e che deve essere accordata una restituzione del dazio di produzione all'atto della esportazione: ma dopo questa dichiarazione, se i segni di riprovazione continuassero, veramente, o signori, io non saprei intenderli. Basta aprire qualunque manuale non che tratti... (*Rumori*) (mi lascino dire, vedranno che non c'è niente di offensivo nelle mie parole)... che tratti non di scienza ma di materia doganale, per vedere come generalmente in tutti i paesi dove esistono di questi dazi sulla produzione, si trova sempre un eguale dazio messo sull'importazione, ed una restituzione del dazio all'esportazione. Non è questa una novità di mia invenzione, per fare che il dazio non aggravi la produzione.

Era sotto questo rispetto che io diceva che aprendo i libri doganali (certo che non sono molto piacevoli a leggersi) si trova continuamente verificato questo, che i dazi di produzione hanno per riscontro una restituzione di dazio all'uscita ed una sovrimposta all'entrata. Ed era solo in questo senso che io vi diceva, che non essendo punto nuovo esperimento ciò che io vi propongo, ma essendo cosa convalidata di già dalla esperienza, ne risulta eziandio, che un dazio che ha questo duplice riscontro, non va a carico del produttore, ma del consumatore. Io credevo di non errare quando questo affermava, al proprietario rimanere soltanto l'anticipazione del dazio, l'anticipazione del dazio, dico, che sarebbe un aumento della spesa di produzione, della quale egli si rifarà sul prezzo.

Ora la semplice anticipazione del dazio è anch'essa un gravame molto temperato; poichè la sua recupera sarà ripartita in piccole rate durante il corso dell'anno; cioè di mano in mano che il prodotto si va smerciando.

Quanto alla imposta sulla introduzione delle farine dall'estero ricorderò soltanto una cosa, cioè che i 75 centesimi sulle farine e i 50 centesimi sul grano e granaglie nella introduzione dall'estero, sono un dazio

che esiste solo dall'anno scorso. Una riforma economica delle più lodate, fu quella che abolì ogni dazio d'introduzione sui cereali; ed è solo da un anno a questa parte che fu risuscitato questo dazio sopra le farine ed i grani: dunque non vi è una perdita pel proprietario italiano di una parte di introito di cui egli abbia fatto calcolo come di cosa antica molto.

Le Camere subalpine dichiararono esenti le farine ed i grani; fecero un atto che valse loro l'elogio e l'ammirazione di tutta Europa. Allora fu un atto arischiato, perchè altri non aveva osato di farlo, fuorchè la sola Inghilterra che aveva ridotto al minimo il suo dazio di entrata, e la Francia aveva ancora la scala mobile, e nel Belgio i proprietari delle due Camere gridavano perchè vedevano cominciare un'agitazione nel paese tendente a togliere le dogane; ma da quell'anno in poi la opinione più giusta ha trionfato nel Belgio, ha trionfato anche in quella ròcca del protezionismo che era la Francia; e oggi, permettetemi che io ve 'l dica, sarebbe inescusabile errore il far rivivere un dazio di 3 lire quale si propone dall'onorevole Boggio.

Ora passo alla parte positiva della proposizione Boggio, che è quella veramente ch'è più interessa, inquantochè siccome ho detto, essendo il mio disegno commesso all'esame di una giunta della Camera, quello che più m'importa di dimostrare è che nessuno dei disegni proposti dagli oppositori possa essere consentito dalla Camera.

L'onorevole Boggio diceva: Io metterei assetto alle nostre finanze: prima di tutto istituendo il credito fondiario, facendo le strade che mancano, mettendo i proprietari in condizioni di potere esportare i prodotti del suolo più facilmente.

Quanto al credito fondiario la Camera comprende; che non è il legislatore che lo fa, non è il legislatore che lo crea; il credito è qualche cosa che deve sorgere da sè; non può il legislatore far sorgere il credito, quasi da una macchina, può bensì conferire coll'interesse privato ad ordinarlo; quello che spetta soprattutto al legislatore è di rimuovere gli ostacoli.

Ora sa la Camera come la legislazione rifatta intorno alle ipoteche ed alle espropriazioni forzate, sia appunto il compimento di quanto una nazione può richiedere al suo legislatore, cioè l'eliminazione dei principali ostacoli che si opponevano al sorgere del credito fondiario in Italia. Quando al Governo si presentino società di privati, d'istituti che si offrano di ordinare questo credito, certamente il Governo nulla vi metterà dal canto suo che non sia facilitazione, agevolazione per raggiungere lo scopo; e già ha accolto un progetto d'associazione d'istituti morali, la cui sanzione è stata già chiesta al Parlamento.

L'onorevole Boggio vuole che si facciano le strade. Tutti sanno che per fare le strade ci vogliono danari: egli dunque son certo voterà le imposte, poichè, tra le altre cose, colle imposte si ha appunto in mira

di avere il capitale pubblico da adoperarsi in queste intraprese produttive, affinchè si possa anche aumentare la rendita dello Stato, senza aggravare la nazione di nuovi pesi.

Quanto alle facilità dell'esportazione, io non so in che modo possa il Governo accordarle altrimenti che abolendo i diritti di uscita, siccome quasi per ogni merce o prodotto ha fatto, e cercando con trattati coll'estero di far abbassare le tariffe, principalmente sui prodotti dell'agricoltura italiana. Ed ho l'onore di rammentare alla Camera, come pel trattato colla Francia i grani sieno stati del tutto, il riso sia stato quasi del tutto sgravato; il dazio sugli olii nostri per effetto dei trattati sia stato grandemente diminuito, e così il dazio sulle paste; e furono altresì aboliti il dazio sugli aranci della Sicilia e delle altre parti meridionali d'Italia, quello sulla canapa, e molti altri. Questa soppressione o diminuzione di dazi sono appunto una delle conseguenze più utili per l'Italia di quei trattati che alcuni maledivano. E questo è anzitutto accrescimento indiretto delle entrate dei proprietari. Per modo che non si può ragionevolmente affermare, che il legislatore italiano abbia dimenticato quello che doveva essere uno dei principali suoi scopi, cioè di migliorare le condizioni della sorgente della ricchezza, nell'atto che richiede alla nazione novelli sacrifici.

Quanto agli altri punti più positivi delle proposizioni dell'onorevole Boggio, io risponderò brevemente.

Egli, come fece l'onorevole Valerio, negò che le economie proposte dal Ministero siano sufficienti, e richiede che siano portate a 100 milioni: ma, accennando questa cifra, usò certe frasi che lasciano intendere un pensiero che non ispiegò; egli volle comprendere fra queste economie una diminuzione d'uscita per lo Stato, che vorrebbe trarre da certe combinazioni applicabili ad una delle partite che sono in quelle parti del bilancio che il Ministero ha dichiarato di volere studiare. Se non erro, egli ha voluto alludere a qualche combinazione sul modo di pagare le pensioni agli impiegati dello Stato.

Io fin dal primo giorno che ho avuto l'onore di parlare alla Camera, accennai ad una combinazione che ho tanto studiata, da poter dire che sono pronto a mettervi la mano; ma, fedele al mio programma, ho riservato quello tra gli espedienti che dovranno avvicinarci sempre più al pareggio. Ma noi, o signori, non dobbiamo dare all'Europa questo triste spettacolo di confidare sempre negli espedienti. Gli espedienti (e ne abbiamo molti), saranno a nostra disposizione quando il disavanzo sia molto ridotto, e quando l'Italia possa un bel giorno mostrare all'Europa che non ha bisogno di altri, che può riparare a tutto collo sviluppo delle sue forze. Allora, o signori, io od altri che siederà su questi banchi troverà, sia nella ricchezza che lo Stato medesimo possiede, sia in quella che può in un modo o nell'altro procacciarsi, troverà, dico, modi più che

sufficienti per creare combinazioni ed espedienti finanziari a raggiungere l'ultimo suo scopo, che è quello del pareggio senza nuove imposte.

Tra questi espedienti io aveva calcolato quello che l'onorevole Boggio pone tra le economie. Epperò il dissenso tra lui e me non è in questo punto sostanziale, ed aggiungo che mi guarderei bene, dinanzi ad una Camera illuminata come questa, di chiamare economia quello che non è. Quando si deve pagare, e si vuole pagare, qualunque sia la combinazione per cui il pagamento cada più su di una parte che sopra di un'altra, non si potrà dire di evitare una spesa, avvegnachè se non si fa da una parte, si farà da un'altra; questa combinazione non potrà chiamarsi mai economia, ed è appunto per ciò che io respingo questo espediente.

In quanto al resto l'onorevole Boggio rattoppava così la finanza. (*Si ride*)

Egli diceva: voi avete dei centesimi addizionali. È vero che in Piemonte, per esempio, si paga in media il 103 per cento di centesimi addizionali; è vero che nel compartimento napoletano si paga dal 30 al 33 per cento in media, sebbene in alcuni luoghi si paghi molto più, in altri molto meno della media; ebbene, dice l'onorevole Boggio, io ho trovato il mezzo di dare al Governo 60 milioni. Conguagliamo questi addizionali; facciamo un cumulo e diamolo al Governo.

Io non so se i proprietari italiani accetterebbero dall'onorevole Boggio questa nuova conguagliazione d'imposta fondiaria che regalerebbe ad alcuni proprietari un considerevole aumento d'imposta fondiaria; ed aggiungo che sarebbe una specie di consolidazione, perchè quando la mutevole imposta comunale e provinciale si fa imposta dello Stato acquista quella tale stabilità che, volere o non volere, fa passare l'equivalente nel prezzo. È una specie di confiscazione eguale al capitale corrispondente alla rendita di 60 milioni. Di simili sollievi ai proprietari italiani non sono disposto a darne. (*Si ride*)

L'altro mezzo al quale egli ricorre è un aumento di dazio sui cereali. Egli dice: trarrei da questa tassa 15 o 16 milioni. L'onorevole Boggio ha dovuto vedere dai dati ufficiali che sono annessi alla mia esposizione finanziaria, che in media ricaviamo dall'estero 5 milioni e più di ettoltri di cereali, quindi un aumento di 15 a 16 milioni su questo ramo equivarrebbe ad un aumento di tre lire per ettolitro sul dazio che pagherebbero i cereali, ed aumenterebbe di tre lire per ettolitro il prezzo del grano. Noi consumiamo per lo meno 60 milioni d'ettoltri di grano all'anno; ora 3 moltiplicato per 60 milioni dà la somma di 180 milioni. Laonde per dare 16 milioni allo Stato, l'onorevole Boggio farebbe pagare 180 milioni ai consumatori. L'onorevole mio predecessore vi proponeva una tassa di macinato per 100 milioni. Per tal modo sarebbero entrati nelle casse dello Stato 100 milioni; ma far entrare nelle casse dello Stato 16 milioni facendone pa-

gare ai consumatori 180, è una misura finanziaria che la Camera non può approvare. (*ilarità*)

L'onorevole Boggio va più oltre, egli dice: avete il terribile imbottato (io l'ho chiamato dazio sulla produzione del vino) che sgomenta tutti: col mio sistema non si sgomenta alcuno. Ma credete voi che l'onorevole Boggio faccia sparire l'imbottato? Egli fa come quel medico che avendo un malato che non può guarire, lo manda a morire in campagna. Egli dice, l'imbottato io lo regalo ai comuni.

Ora, o signori, tra me e lui vi è questa differenza, che l'imbottato dei comuni cadrebbe a carico dei proprietari; l'imbottato, come l'ho proposto io, mi permetta di dirlo, non cade a carico dei proprietari, ed eccovi la dimostrazione.

Quest'imbottato, o signori, non è una novità in Italia ed i signori deputati di alcune tra le provincie esportificie non mi faranno mentire. Essi ricorderanno che prima del tempo in cui, per l'introduzione della tassa della ricchezza mobile, si abolirono tutti questi dazi, l'imbottato esisteva.

Quando adunque parlo di imbottato, non vi parlo di una enormità che sia uscita per la prima volta dal mio cervello, ma di una imposta già conosciuta nella forma sotto cui vorrebbe ora farla rivivere l'onorevole Boggio.

L'imposta era nelle Marche, e nell'Umbria un dazio comunale pei comuni. Ed allora che avveniva, o signori? In alcuni comuni, e ne ho i documenti sott'occhio, è giunto talvolta sino a cinque lire per ettolitro, in altri era di tre lire, in altri di due e mezza, e solo in qualche comune, in qualche anno, scendeva anche al disotto di una lira.

Che cosa doveva accadere per questa diversità, per questa disuguaglianza enorme di dazio? Che il dazio doveva forzatamente rimanere sopra il produttore, cioè sul proprietario, coll'aggiunta di un'ineguaglianza che doveva necessariamente renderlo odioso.

Sicchè, o signori, mentre crede l'onorevole Boggio d'inventare qualche cosa, egli non farebbe che risuscitare un morto, e risuscitarlo colle brutte forme che avea quando fu fatto uccidere da chi non poteva più tenerlo in vita. Invece per la forma che oggi riacquista l'imbottato, d'imposta cioè uniforme e mite, essendo l'imbottato di una sola lira e settanta centesimi per ettolitro, esso avrà men sinistro e odioso aspetto di quel che egli ebbe; e credo che l'avversione a questa forma d'imposta non sopravviva ancora se non nell'animo di coloro, che non hanno ben pensato come dal dazio da me proposto siano eliminati gl'inconvenienti che aveva il dazio comunale dell'imbottato.

Mi pare dunque, signori, di avere dimostrato che anch'esso il piano finanziario dell'onorevole Boggio non ha tanta evidenza di così sicuri ed utili risultamenti che la Camera possa talmente acconsentirvi da dire:

non si passi all'esame od alla discussione del disegno di legge presentato, ma *a priori* si respinga, e si adotti quello dell'onorevole Boggio. Proseguirò dopo un po' di riposo.

(*Succede un riposo di alcuni momenti.*)

VALERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Non si può interrompere.

VALERIO. Non è una cosa che rechi un'interruzione: se lo permette il signor ministro, io direi una sola parola. Si è sempre tratto partito degli intermezzi.

Non è che per pregare il signor ministro.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Non ha la parola.

VALERIO. Vi sono tanti precedenti! Cosa è questa nuova teoria? Vorrei solo pregare l'onorevole ministro, che credo lo concederà, e far istanza alla Camera, perchè voglia in ogni caso ordinare che quelle statistiche, di cui l'onorevole ministro ci ha dati i risultamenti, siano stampate come allegati al suo discorso.

Ecco tutto quello che io aveva a dire.

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze ha la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Nel riprendere la parola mi corre il debito di domandar scusa alla Camera della troppo lunga discussione e anche di quella vivacità di parola, con che tratto materie le quali fortemente occupano la mia mente. Continuando dunque la disanima dei progetti messi innanzi dai vari oratori, non mi rimarrebbe se non a dire qualche parola della proposta fatta dall'onorevole Romano, cioè di una imposta unica.

Io credo che anticipatamente abbiano risposto a questa dottrina coloro i quali hanno perfino creduto che il mio progetto sconvolgesse troppo il sistema vigente, epperò *a priori* hanno chiesto che fosse l'imposta unica respinta. A prescindere dai gravissimi obietti che potrebbe sollevare, dirò che trattandosi di un sistema che non fu ancora posto in pratica in alcun paese del mondo, sarebbe, o signori, per lo meno un così arrischiato tentativo in questo momento, che son certo la Camera non troverà praticabile l'espedito proposto dall'onorevole Romano.

Un altro espediente però pratico ed attuabile proponeva l'onorevole De Luca, e non ne ho parlato prima poichè sarebbe, non un accrescimento di imposte esistenti, ma l'introduzione di novella imposta. Egli però non vorrebbe un'imposta novella sui contribuenti direttamente; egli la vorrebbe sui comuni.

Intenderà la Camera che un'imposta sui contribuenti o un'imposta sui comuni è sempre un'imposta che deve uscire dalla saccoccia dei contribuenti. Anche questa non è un'idea nuova. Abbiamo veduto in Piemonte un'imposta simile sotto il nome di *canone ga-*

bellario, ed esisteva un'imposta identica nelle provincie meridionali, sotto il nome di *ventesimo comunale*. Quella, o signori, è caduta nelle provincie settentrionali sotto la disapprovazione di tutti i contribuenti e della massima parte dei comuni, questa fu tolta nel 1860 in Napoli, e di questa abolizione io non credo che i comuni fossero scontenti.

Questa imposta avrebbe, fra gli altri inconvenienti, quello di una enorme disuguaglianza senza motivo; e poi di un aggravio in ragione dei bisogni; sarebbe una imposta a rovescio dei bisogni. Diffatti, se voi adottate quella legge, ciascun comune darà il quinto di ciò che possiede di entrata, sia di beni patrimoniali, sia di imposte. Voi domandereste il quinto al comune più povero e domandereste il quinto al comune più ricco; cioè levereste il quinto a quel comune che dovrebbe servirsene per i primi bisogni del comune, ora particolarmente che avete addossato ai comuni parecchie spese obbligatorie, e all'altro togliereste le pure spese di lusso. Oltre di questa disuguaglianza intrinseca e necessaria, ve ne sarebbe un'altra assai più grave e perniciosa; a cagion d'esempio, se in un comune un torrente impetuoso fa cadere un ponte, proprio in quell'anno il comune deve stanziare, suppongasi 20,000 lire per rifare il ponte medesimo; e siccome le 20,000 lire debbono corrispondere a 20,000 lire di nuove entrate, voi anche da quella somma ritrarrete la quinta parte. Sarebbe dunque un'imposta, non in ragione della rendita, ma in ragione dei bisogni, poichè se il bisogno del comune si accresce la vostra imposta è aumentata, ed un'imposta che cresce in ragione dei bisogni, è un'imposta che io non oserei davvero patrocinare.

Ora, mi sembra che non mi rimanga che a discorrere di quella specie di economie che si compenetra coi miglioramenti dei servizi, che ci venivano raccomandati.

Ammirando ieri l'eloquente discorso dell'onorevole Minghetti, a me piacque anche più quella parte con cui egli diceva che tutte le altre quella sgramentato dall'esperienza debbono assimilarsi nelle idee; e che tutti i partiti, che vengono al potere commettendo errori, perchè è impossibile che nell'esercizio del potere non si commettano errori, si doveva da questi trarre argomento per emendarli, e, fatti saggi dall'esperienza, emendarli con maggiore coraggio e convinzione.

Ebbene, questa sua proposta traspariva, mi sembra, dal programma finanziario che il Ministero vi fece sino dal primo giorno che ebbi l'onore di parlare in questa Camera; poichè con parole anche più vivaci di quelle usate dagli avversari del Ministero, io, confessando che molte riforme organiche erano da farsi nell'amministrazione, alcune ve ne accennai, d'altre per la brevità del tempo non potei ancora toccare, ma ve ne intratterrò in seguito. Ed anzi ho l'onore di accennare alla Camera, che io non ho trovato alcuno dei

miei avversari che sia in questa parte tanto radicale quanto me.

Si tratta di semplificare la contabilità dello Stato, se la Camera vuol dare uno sguardo alle cose che io ho detto nell'altro ramo del Parlamento, troverà che nessuno più di me ha stigmatizzato, e con parole vivacissime, gli inconvenienti attuali del sistema; nessuno più di me si è proposto uno scopo più ardito, poichè l'onorevole De Luca avrebbe ancora voluto 59 casse, ed io mi accontento di averne una sola; egli avrebbe voluto 59 contabilità, ed io vorrei averne una sola. Infine, io posso assicurare la Camera che in fatto di proposte di riforme amministrative io non la cedo a nessuno, e mi vanto anzi di essere più risoluto e più radicale di ogni altro.

Ma debbo aggiungere, o signori, che quando si tratta di riformare, bisogna pensare a ciò che si fa; quando si tratta di riformare non si può starsene soltanto alle idee che ci possono balenare nella mente per quanto per se stesse siano giuste ed anche attuabili; imperocchè, se si vuole applicare una riforma, non è soltanto da considerare l'effetto immediato che se ne ottiene, ma è anche da considerare se l'attuale educazione morale del paese, se le attuali condizioni sociali possano concorrere a far attuare quella riforma.

Chi mi dicesse per esempio: ordinate la giustizia con i giudici di pace eletti da alcune classi della società, come in Inghilterra, gli risponderei che oggi in Italia sarebbe veramente una cosa non attuabile; chi mi dicesse coll'onorevole De Luca: portate le spese, per lo meno le spese generali dell'amministrazione dello Stato, al livello dell'Inghilterra, indicando quest'esempio per quasi tacitamente invitarmi ad introdurre nel nostro paese tutti gli ordini amministrativi inglesi, egli farebbe una proposta che non è consentito di fare al nostro paese.

Non dico che noi non possiamo giungere a questo risultato, ma quanto alla scelta dei mezzi bisogna che ne conveniamo noi medesimi, secondo le condizioni sì intrinseche che estrinseche delle riforme medesime, secondo le esigenze dello spirito del paese.

Io, o signori, prendo impegno presso la Camera di non arrestarmi menomamente, di studiare tutte le parti che meritano riforma nell'amministrazione finanziaria, e di proporre alla Camera, dopo che avrò acquistato dirette e profonde cognizioni, le riforme le più ardite che credo possibili ed attuabili.

Fatta questa dichiarazione senza alcuna riserva, mi piace che anche da questa parte della Camera (*Accennando alla sinistra*) come dall'altra si sia per la prima volta quest'anno cessato di parlare in genere contro la burocrazia, limitandosi al numero ed alla qualità delle persone, ma si sia parlato di qualche cosa di più sostanziale, di qualche cosa che deve essere realmente riformata, come degli organici dell'amministrazione.

Coi continui attacchi della stampa, e qualche volta,

mi si permetta, anche del Parlamento verso le persone meritevoli che prestano i loro servizi allo Stato, non si è recato alcun bene, anzi si è fatta diminuire non poco quella forza morale, che nasce dalla sicurezza della propria posizione, quella energia che l'uomo attinge quando vede dinanzi a sè un avvenire, che può migliorare la sua condizione.

La colpa non è degli impiegati; i nostri impiegati in genere, nella grandissima loro maggioranza per la solerzia, per la onestà non la cedono a nessuno; e come capo dell'amministrazione delle finanze, fintanto che avrò l'onore di sedere nei Consigli della Corona, mentre da una mano riformerò energicamente gli organici, dall'altra non farò fallire occasione per difendere l'onestà la capacità e la buona volontà dei miei impiegati, giacchè il generale di un esercito, non deve cominciare dallo scoraggiare i suoi soldati il giorno che vuol dare una battaglia. E voi in ognate a me che le riforme dell'amministrazione sono come una battaglia; si deve cominciare ad incoraggiare, e non creare ostacoli od amarezze a que'medesimi che domani debbono con noi cooperare alla vittoria. (*Bene! Bravo!*) Poichè, o signori, le riforme non si fanno senza attingere dagli uomini sperimentati che hanno passato la loro vita nell'amministrazione quelle forze che debbono cooperare al nostro intento: ma questo non possiamo sperare dai nostri impiegati, se continuamente parlando di burocrazia offendiamo immeritamente la loro suscettività.

Parliamo dunque di riforma nella burocrazia, nel senso di riordinare i servizi. Io confesserò che questa organizzazione deve essere tutta riveduta, tutta corretta, tutta rifatta; ma quando si tratta delle persone, io voglio assicurare la loro condizione, e voglio ancora che non insorga in loro il timore di essere le vittime dei principii di riforme inconsiderate. (*Bene! Benissimo!*)

Quanto alla riforma non aggiungerò se non brevissime parole per confermare un'idea molto giusta, che espose l'onorevole De Luca, e che altri oratori prima di lui avevano espressa; cioè, che la vera semplificazione amministrativa non deve essere una pura e semplice delegazione, ma una diminuzione di ingerenza amministrativa.

Nella mia esposizione vi ho detto, o signori, che intento del Governo, era di semplificare l'amministrazione, senza però diminuire la energia e la forza della sua azione: nè avea io inteso dire come interpretò l'onorevole Valerio, che doveva il Governo conservare tutte le influenze. Io credo che i Governi sono tanto più deboli quanto più si vogliono ingerire; perchè quanto più si ingeriscono, tanto più cresce la loro responsabilità, e siccome non possono di tutto rispondere, la soverchia ingerenza diminuisce la loro forza, cresce la loro debolezza.

Io dunque allorchè diceva che il Governo con la ri-

forma che noi tenterem di fare acquisterà forza ed energia, intendeva dire delle cose essenziali al Governo ma non di ingerenza nelle cose che possono essere devolute ai comuni, e lasciate ai privati. Anche in ciò, o signori, potremo noi di slancio, per esempio, come ci si consigliava ieri, giungere al punto dove si trova l'Inghilterra? No, o signori. Noi ci proporremo di giungervi, e sarà quello l'ultimo scopo al quale tenderemo. Ma sarà mai possibile di passarvi immediatamente ove non è ancora l'abitudine nei privati e nei comuni di attendere alle cose loro proprie con quella sicurezza, con quella intelligenza che pur si deve richiedere?

Signori, io non dico che bisogna prima aspettare questa intelligenza e poi fare; bensì dico che bisogna temperatamente allargare l'ingerenza dei propri affari, sì che l'educazione si accresca coll'allettamento della libertà. Erano questi i temperamenti a cui io accennava.

E difatti vedete in questa Camera stessa, mentre da una parte ci si consiglia di allargare molto, e noi teniamo precisamente per questi consigli, dall'altra ci si appunta perchè non facciamo questo o quell'altro, e perfino ci si rimprovera perchè non insegniamo ai comuni come si piantano i papaveri. (*ilarità*)

Non ho detto ciò per fare allusione all'onorevole oratore che di questo ha parlato, perchè io credo veramente che la coltivazione dei papaveri sia cosa cui bisogna attendere e dalla quale si possa trar profitto (*Si ride*); ma io dico che quando nell'atto stesso si consiglia al Governo la libertà, e si domanda l'ingerenza sua, ciò prova che nell'opinione pubblica quest'ingerenza non si può assolutamente abbandonare.

Ma noi dobbiamo correggere quest'opinione pubblica, mostrando che possiamo poco a poco con mano ardita ritirare l'ingerenza del Governo, acciocchè, se anche degli errori si possono commettere, questi errori correggano se medesimi pei loro cattivi effetti.

ROMANO GIUSEPPE. Domando la parola per un fatto personale. (*Viva ilarità*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Ora siamo a quel punto in cui mi occorre parlare degli espedienti.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No! no! Parli! parli!

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi sbrigo in cinque minuti.

Voci. Parli! parli!

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi resta ora a parlare degli espedienti proposti.

Anche qui gli onorevoli oratori che hanno più o meno avversato il mio disegno, dissentono tra loro. Gli avversari più decisi ammettono che degli espedienti non bisogna far uso che quando si è riusciti a diminuire immensamente il disavanzo, ed anche allora, essi consentono con me, che piuttosto di ricorrere a puri e semplici prestiti, bisogna preferire altre combinazioni finanziarie.

Vi è invece chi crede (e qui forse sarò inesatto, poichè alludo all'onorevole Bellini, il cui discorso mi è in gran parte sfuggito) che bisogna diligentemente distinguere nel bilancio le spese ordinarie dalle straordinarie, ingrossare le spese straordinarie, diminuire le ordinarie, ed allora si arriverà più presto al pareggio delle spese ordinarie.

Questa è verità certamente innegabile; però, o signori, rimarrebbe sempre a provvedere alle spese straordinarie, cioè, a quelle spese che sono destinate, in un periodo più o meno lungo di tempo, sia a svanire del tutto, sia a diminuire. Ma se a queste spese straordinarie s'intendesse poi di sopperire con prestiti, permettetemi, o signori, di dire che io non dissentirei da nessuno dei miei maggiori avversari, quanto dissentirei da questa parte del discorso dell'onorevole Bellini. (*Benissimo! a destra*) Quando si volesse sperare nei prestiti per colmare un vuoto di 100 e più milioni, si correrebbe il rischio di allargare il vuoto piuttosto che di diminuirlo. Poichè se le imposte debbono concorrere a colmare il vuoto, e se voi cogli interessi dei nuovi prestiti lo ampliate, voi mettete in un'equazione, per lo meno, una quantità negativa pari a una quantità positiva; voi correrete dietro all'assetto delle finanze, ma non lo raggiungerete mai! Ora, o signori, questo spettacolo all'Europa non lo dobbiamo dare. (*Bene! Bravo!*)

Noi oggi dobbiamo mostrare all'Europa che siamo pronti ai maggiori sacrifici, ad un patto, che si possa venire realmente, risolutamente in tale condizione di cose da far sperare il prossimo assetto delle nostre finanze.

E quindi, o signori, io vi esorto e vi scongiuro a non far più fondamento sui prestiti, ed altresì a non confidare negli espedienti che ci si propongono se non per colmare quel disavanzo che ci potrà rimanere. In tal modo quando avrete provato alle popolazioni italiane che siete disposti ai maggiori sacrifici, voi avrete fatta cosa che non solamente rialzerà la nazione italiana, la forza politica italiana nel concetto delle nazioni civili, voi avrete fatto anche meglio di questo: allora i capitali confidenti correranno in Italia; allora i risparmi nazionali non si devieranno più dagli impieghi produttivi e voi avrete aiutato lo svolgimento della nazionale ricchezza, nell'atto stesso che l'aggravate di nuove imposte, le quali per ciò solo saranno facilmente sopportate. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Romano Giuseppe per un fatto personale.

ROMANO GIUSEPPE. L'onorevole ministro delle finanze facendo allusione ad una mia raccomandazione, ed attribuendomi idee da me espressamente respinte, ha dichiarato la guerra agli innocenti papaveri, laddove se n'è mostrato consumatore, quando si è addormentato sull'attacco d'incostituzionalità della sua proposta e sopra tutti gli altri mossigli da me. (*ilarità e rumori*)

L'onorevole ministro delle finanze s'è inoltre messo in contraddizione col suo collega l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale ha tanto apprezzato l'utilità di promuovere quella cultura, che ne ha già commesso i semi ; cosa di che l'ho lodato, e gli ripeto le lodi.

La tornata è chiusa alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione intorno al progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio de' bilanci del 1866.

Quadro N° 1.

Quadro del prodotto tabacchi del 1865 in confronto con quello del 1864.

MESI	PRODOTTI		DIFFERENZE in	
	1865	1864	più	meno
Gennaio	4,590,375 66	5,683,908 05	»	1,093,532 39
Febbraio	4,887,502 81	5,566,910 85	»	689,408 04
Marzo	5,856,858 71	6,230,637 87	»	373,779 16
Aprile	6,623,144 14	6,348,914 36	274,229 78	»
Maggio	6,803,231 25	6,220,486 86	582,744 39	»
Giugno	6,747,697 08	6,032,019 64	715,677 44	»
Luglio	6,664,027 19	6,128,230 68	535,796 51	»
Agosto	6,835,936 25	6,175,533 03	660,403 22	»
Settembre	7,153,993 30	6,388,144 09	765,849 21	»
Ottobre	7,317,592 78	6,783,783 13	528,809 65	»
Novembre	6,846,569 34	7,762,780 68	»	916,211 34
Dicembre	7,518,631 75	7,283,979 28	234,652 47	»
	77,835,560 26	76,610,328 52	4,298,162 67	3,072,930 93
			in più 1,225,231 74	

QUALITÀ DEI TABACCHI		QUANTITÀ VENDUTE nel		Costo della materia e della mano d'opera	AMMONTARE nel		
		1865	1864		1865	1864	
1		2	3	4	5	6	
Rapati.....	Qualità superiore	Bottiglione	151 »	248 »	2 265	342 01	
		Rapè sceltissimo	83 »	96 »	2 326	193 06	
		Rapato Piemonte	1,250 »	3,607 »	1 831	2,288 75	6,
		Virginia	561 »	720 05	2 088	1,171 36	1,
		Fermentato sceltissimo	4,344 05	4,571 »	» 709	3,080 25	3,
	1ª qualità	Rapato 1ª	16,362 04	54,795 08	1 622	26,539 81	88,
		Rapè Parigi	11,706 »	27,391 »	2 224	26,034 14	60,
		San Vincenzo	2,472 »	7,173 07	2 111	5,218 39	15,
		Etrenne	2,774 05	5,263 08	2 033	5,640 56	10,
		Rapato 2ª, e carote alla violetta.	252,235 05	536,353 08	» 786	198,257 10	421,
	2ª qualità	Fermentato mezzano	83,537 05	103,193 05	» 788	64,992 17	80,
		Forzato	3,340 »	5,883 »	1 048	3,500 32	6,
		Rapè naturale	180,771 05	247,381 05	1 001	180,952 27	247,
		Idem, Albania	32,673 05	64,512 05	» 980	32,039 54	63,
		Nobile	10,116 05	12,686 05	» 453	4,582 77	5,
		Foglietta	49,528 05	60,941 05	» 520	2,585 48	31,
		Pizzichino	90,290 05	93,837 »	1 437	129,747 44	134,
		Ungheria e Seghedino	17,521 05	26,944 07	1 155	20,237 33	31,
Rapato 3ª		329,064 05	266,005 06	» 380	125,044 51	101,	
Radica fermentata		17,659 05	15,024 »	» 410	7,240 39	6,	
3ª qualità	Macuba e Macubino	466,714 05	379,917 »	» 589	274,894 84	223,	
	Scaglietta	251,728 »	268,132 05	» 403	101,446 38	108,	
	Violetto	125,544 05	140,911 »	» 420	52,728 69	59,	
	Lecce	7,626 5	4,366 02	2 590	18,725 63	11,	
Leccesi.....	1ª qualità	Idem	63,933 01	50,550 09	1 562	99,863 50	78,
	2ª qualità	Idem	31,072 02	33,420 09	11 75	36,509 83	39,

				199,122 03	2 121	317,088 01	287,860
Caradà.....	Qualità superiore	Manocos	647 05	677 »	2 534	1,640 76	1,710
		Carradà di lusso	526 »	737 »	2 045	1,075 67	1,500
		Sun di Spagna	1,577 01	2,031 09	2 772	4,371 72	5,630
	1ª qualità	Fino e grosso	6,416 05	13,304 05	1 580	10,138 07	21,020
	2ª qualità	Levante ad uso Ancona	189,507 05	230,237 »	1 200	277,409 »	276,200
	3ª qualità	Comune	62,490 »	71,191 »	» 571	35,681 79	40,600
Zenziglio....	1ª qualità	Zenziglio	16,726 »	20,035 »	1 821	30,458 04	36,400
	2ª qualità	Idem	40,630 05	46,375 »	1 361	55,297 43	63,100
	3ª qualità	Idem	53,285 »	53,859 »	» 720	38,365 20	38,700
Trinciato ...	Qualità superiore	Forte e dolce	31,792 01	45,539 04	2 524	80,243 26	114,000
		Virginia	2,457 09	5,563 01	2 400	5,898 96	13,000
	1ª qualità	Moro	239,659 01	490,763 08	» 989	237,022 84	484,000
		Spuntature sigari	236,383 05	198,227 05	» 565	133,556 67	111,000
		Forte e dolce	633,344 04	851,566 9	1 558	986,750 57	1,326,000
2ª qualità	Comune o trito	4,400,819 04	2,961,584 03	» 789	2,512,867 87	2,336,000	
Brasile in corda		3,428 05	3,264 05	2 »	6,857 »	6,000	
Cigaritos....	1ª qualità	1ª qualità	359 09	2,181 »	5 600	4,893 28	2,000
	2ª qualità	2ª qualità	514 09	2,478 02			
Superiori			1,854 07	6,714 »	7 782	14,433 27	5,000
Virginia alla paglia scelti . . .		Virginia alla paglia	160,836 03	420,581 »	6 282	1,011,273 63	2,600,000
		Scelti ad uso Roma	13,138 01	26,214 »	5 220	68,580 88	1,000,000
Sigari comuni		Comuni nazionali forti e leggieri	1,458,441 07	2,937,895 08	5 109	7,451,178 64	15,000,000
		Idem, a foggia svizzera	337,394 06	1,058,104 03	4 574	1,543,242 90	4,800,000
		Wevey pressati — Wevey longs.	68,468 05	270,188 05	4 145	283,801 93	1,100,000
		Idem, da cent. 5 alla paglia . . .	502,901 05	» »	2 800	1,408,124 20	1,000,000
	Idem, idem, comuni	398,946 05	» »	2 600	1,037,260 90	1,000,000	
			11,066,377 »	12,273,025 04		18,986,162 54	30,000,000
	A dedursi il meno			11,066,377 »			18,000,000

Quadro N° 3.

Liste delle merci toccate da' trattati, nell'una delle quali comprendonsi le merci che hanno gettato nel 1864 più che non avevano gettato nel 1863, e nell'altra quelle che hanno gettato meno.

I.

Acquavite	L.	68,130	più del 1863
Olii d'uliva	»	2,820	»
Bestiame	»	13,638	»
Pelli diverse	»	5,933	»
Tele di canapa e di lino	»	337,403	»
Tessuti di lana	»	715,356	»
Utensili e lavori diversi di legno	»	4,599	»
Mobili di legno	»	1,665	»
Ferro lavorato	»	214,270	»
Rame lavorato	»	11,945	»
Vasellame di porcellana	»	1,319	»
Vetri e cristallami	»	1,415	»
Vetrificazioni	»	376	»
Totale	L.	1,378,869	più del 1863

II.

Olii diversi	L.	23,361	meno del 1863
Prodotti chimici	»	38,610	»
Colori e generi per tinta	»	4,101	»
Cera	»	6,885	»
Saponi	»	5,480	»
Formaggi	»	29,757	»
Pelli conce	»	30,822	»
Pelli lavorate	»	38,745	»
Manifatture diverse di lana	»	114,659	»
Tessuti e manifatture diverse di lana	»	172,178	»
Carta diversa per tappezzeria	»	28,429	»
Libri legati e sciolti	»	10,403	»
Mercerie e chincaglierie	»	80,696	»
Lavori di moda	»	9,689	»
Rame non lavorato	»	10,668	»
Vasellame di terra	»	501	»
Pesci acconciati	»	14,991	»
Manifatture diverse di canapa e di lino	»	1,789	»
Ghisa lavorata	»	35,597	»
Piombo lavorato	»	53,819	»
Totale	L.	711,180	meno del 1863

Riassunto del prodotto doganale del 1864 di tutte	}	in più	L. 1,378,869
le merci toccate da' trattati in confronto del pro-		in meno	» 711,180
dotto dato nel 1863			

Differenza . . . L. 667,689 in più.

Quadro N° 4.

Liste delle merci toccate da' trattati, nell'una delle quali comprendonsi quelle che hanno gettato nel 1° semestre del 1865 più che non avevano gettato nel 1° semestre del 1863, e nell'altra quelle che hanno gettato meno.

I.

Generi per tinta	L.	6,669	più del 1863
Tele di canapa e di lino	»	230,501	»
Altre manifatture di lino	»	8,280	»
Tessuti di cotone misti	»	29,114	»
Tessuti di lana	»	682,449	»
Carta per tappezzeria	»	4,170	»
Ferro lavorato	»	296,136	»
Vasellame di porcellana	»	5,013	»
Rame lavorato	»	12,304	»
Olii	»	10,866	»
Mobili di legno	»	4,543	»
Lavori di moda	»	7,440	»
Vasellame di terra	»	18,201	»
Vetri e cristalli	»	38,721	»
Vetrificazioni	»	1,209	»
Aumenti del 1° semestre 1865, sul 1° semestre 1863		L.	<u>1,355,616</u>

II.

Acquavite	L.	194,593	meno del 1863
Olii diversi	»	41,286	»
Pesci acconciati	»	22,954	»
Bestiame	»	21,752	»
Pelli diverse	»	8,839	»
Tessuti di seta	»	24,186	»
Ghisa lavorata	»	42,652	»
Piombo lavorato	»	1,249	»
Prodotti chimici	»	18,380	»
Saponi	»	3,144	»
Colori	»	5,468	»
Cera	»	4,369	»
Formaggi	»	54,473	»
Pelli lavorate	»	18,009	»
Manifatture diverse in lana	»	33,617	»
Manifatture diverse in seta	»	8,357	»
Carta diversa	»	20,261	»
Libri legati e sciolti	»	7,477	»
Mercerie e chincaglierie	»	33,252	»
Rame non lavorato	»	19,272	»
Diminuzioni sull'entrata del 1° semestre 1865 in confronto del 1° semestre 1863		L.	583,590
Gli aumenti essendo		»	<u>1,355,616</u>
Resta un aumento di		L.	<u>772,026</u>